



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 32 - N° 1 - EURO 1,00

FEBBRAIO 2014

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

FRANA LA POLITICA, FRANA IL TERRITORIO RISCHIO SMOTTAMENTI ED ESONDAZIONI

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Licata sta vivendo una brutta stagione invernale non solo per l'inclemenza atmosferica che ha messo a dura prova il nostro territorio che va sempre più mostrando la sua fragilità ad ogni temporale e ad ogni piena del Salso, ma anche per i guai piovuti in Comune a seguito della bufera giudiziaria che ha investito il sindaco Balsamo per questioni che attengono l'etica della sua professione. Questa nostra città non ha davvero fortuna. Quando accenna appena ad alzare la cresta per riscattarsi, ecco che interviene qualcosa che la blocca riconfermandola la periferia ultima della provincia di Agrigento, dove disoccupazione, crisi economica ed esodo di intelligenze e di forze lavoro ne

E intanto la giunta comunale, ancora priva della sua guida naturale dopo le restrizioni imposte dalla procura ad Angelo Balsamo, continua il suo lavoro forte, al momento, del sostegno della maggioranza consiliare. Chieste le dimissioni da Pd, Udc e 5 Stelle. Convocato un consiglio comunale urgente per discutere sulla precaria situazione politica ed amministrativa. Pronto a defilarsi dalla maggioranza il Ncd in caso di rinvio a giudizio di Balsamo

hanno impoverito il tessuto sociale e culturale e dove nell'ultimo mese e mezzo sono state incendiate 15 autovetture e danneggiate ripetutamente le scuole e la villa di Piano Cannella, segno di un malessere sociale che non si è mai spento. Già abbiamo vissuto la triste esperienza di Graci che fu incriminato, poi assolto in primo grado, per fatti connessi con la sua funzione di amministratore e per questo allontanato dai giudici da Licata per un anno, dopo una permanenza ai domiciliari di pochissimi giorni. Incriminazione che portò subito alle dimissioni della giunta legittima, cui seguirono quelle dei consiglieri comunali che non seppero o non vollero sfiduciare Graci, al commissariamento del Consiglio Comunale e ad una giunta che vide alternarsi ben 36 assessori arruolati in vari comuni della provincia. Un fatto rimasto unico nella storia del nostro paese. Una giunta che ha saputo in generale solo galleggiare per l'intero mandato del sindaco. L'augurio è che l'attuale Consiglio Comunale non ripeta quel triste errore che portò la nostra città indietro di altri cinque anni. E nell'attesa che la magistratura dipani la matassa giudiziaria in cui è rimasto avviluppato Balsamo che, quando sarà restituito in libertà, necessariamente dovrà fare le sue considerazioni e assumere le sue decisioni pensando al bene della nostra città, la giunta, guidata dal vicesindaco Angelo Cambiano, in considerazione del fatto che il Tribunale del Riesame di Palermo, rimettendo in libertà, seppur con obbligo di firma, l'imputata di falsa testimonianza, ha respinto invece la richiesta di revoca degli arresti domiciliari di Balsamo, [...]

continua a pag. 6

Giustizia, il "caso" Licata

"E' un bene che sia stata chiusa la sezione distaccata di Licata"

Avv. Giuseppe Nicoletti

Queste parole pronunciate da un magistrato agrigentino nel corso della conferenza stampa in occasione dell'arresto dell'avv. Angelo Balsamo sono al centro di un acceso dibattito cittadino.

Dico subito, per evitare strumentalizzazioni, che ritengo che nella vicenda che ha interessato il Sindaco Balsamo la magistratura sta svolgendo con professionalità il proprio dovere. Attendiamo, quindi, con serenità l'esito del giudizio senza preconcetti e senza gridare al complotto; prenderemo atto e rispetteremo la sentenza sia in caso di assoluzione che di condanna.

Non sono tra coloro che rimpiangono il modo di amministrare giustizia presso la sede di via Giarretta a Licata. Devo dire, però, che quando un presidio di giustizia non funziona la sconfitta è comune per tutti i soggetti che vi operano: avvocati, magistrati requiranti e giudicanti, cancellieri, ufficiali



giudiziari, forze dell'ordine.

Quando una comunità arriva al punto di non riuscire a fare osservare le regole non solo nella ordinaria convivenza civile ma, addirittura, nel funzionamento della sede deputata a ripristinare la legalità violata, la soluzione non è tirarsi fuori ed accusare

gli altri, ma avviare una riflessione rigorosa per comprendere cosa non ha funzionato e cercare rimedi, anche dolorosi.

Proviamo a riflettere, dunque.

Quali sono i deterrenti previsti dalla legge per fare in modo che la giustizia venga amministrata correttamente e perché nel nostro caso non hanno funzionato?

Esistono innanzi tutto delle regole di deontologia, diverse per magistrati ed avvocati, e distinti organismi disciplinari che dovrebbero garantire il rispetto di tali regole, e, nel caso di accertate violazioni, applicare sanzioni che, nei casi più gravi, possono giungere alla radiazione degli avvocati ed alla destituzione dei magistrati. Questo primo presidio, probabilmente per la difesa di logiche corporative, non ha mai funzionato non solo a Licata ma nell'intero territorio nazionale.

continua a pagina 2

ULTIM'ORA. Il GIP Stefano Zammuto ha rigetta la richiesta. Il gruppo Insieme lo sostiene senza se e senza ma

Angelo Balsamo rimane ai domiciliari

Ancora cattive notizie per Angelo Balsamo che dovrà restare agli arresti domiciliari. Lo ha deciso il Gip del Tribunale di Agrigento, Stefano Zammuto, il quale ha rigettato ancora una volta la richiesta di attenuazione della misura cautelare per Balsamo, attualmente sospeso dalla carica di sindaco con provvedimento del prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, ed attualmente agli arresti domiciliari per la nota vicenda.

L'inchiesta è arrivata alla fase conclusiva delle indagini preliminari. Il procuratore capo di Agrigento Renato Di Natale, l'aggiunto Ignazio Fonzo e il Pm Salvatore Vella hanno già notificato i relativi avvisi a carico dei soggetti coinvolti nell'inchiesta. Adesso per il sindaco Balsamo rimane solamente il ricorso alla Corte di Cassazione.

Il gruppo di maggioranza *Insieme* aveva fatto circolare nei giorni scorsi un documento contenente una forte dichiarazione a sostegno di Balsamo e della Giunta: «In considerazione del particolare momento politico-amministrativo si ritiene che: I Licatesi, sia quelli che ci hanno votato che quelli

che non lo hanno fatto, hanno intravisto le potenzialità dell'amministrazione e l'hanno sostenuta con entusiasmo. Licata con l'elezione democratica e plebiscitaria del Sindaco Balsamo non ha soltanto eletto l'uomo giusto alla guida dell'amministrazione ma: assieme ai suoi circa 10.000 consensi del primo turno, ai suoi consiglieri di maggioranza, alle sue liste civiche e ai suoi assessori, ha scelto un progetto anzi "IL PROGETTO". Questo progetto frutto di anni di impegno di tanti Licatesi sfiniti e sfiduciati da decenni di "non amministrazione", VA AVANTI CON LE SUE SOLIDE GAMBE! Non sarà l'assenza momentanea del NOSTRO Sindaco a fermarlo. Spinti dalla volontà dei Licatesi che vogliono vedere migliorare e rinascere la Loro città, sosteniamo l'amministrazione, "senza se e senza ma". Certi di aver scelto le idee, le persone ed il Progetto giusto. Indietro non si torna! Il progetto va avanti! E' questo quello che vuole Licata.

I consiglieri: Mario Cosentino, Gaetano Piccionello, Giuseppe Territo e Angelo Bonfissuto».

E' IN EDICOLA

**il nuovo libro
di Calogero Carità**



**Edito da
Associazione Culturale
Ignazio Spina**

pagine 268 Euro 15,00



Giustizia, il “caso” Licata

continua dalla prima pagina

Ad un livello più grave, i comportamenti degli operatori di giustizia possono integrare illeciti penali (reati), ma, anche su questo versante sono rari i casi accertati.

In questo contesto, la crisi economica, il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, la relativa semplicità con cui ormai si supera l'esame di abilitazione, hanno prodotto l'effetto di svilire la professione di avvocato provocando una concorrenza sleale nella quale a volte, purtroppo, la spuntano i soggetti peggiori (quelli senza scrupoli).

Per tornare all'attualità, a Licata, nella gestione dei sinistri stradali, da anni si assiste ad una competizione senza regole per l'accaparramento della clientela. Se la magistratura avesse trovato il tempo / avesse prestato più attenzione al fenomeno (cancellare la voce che non interessa), avrebbe rilevato l'anomalia per cui alcuni studi legali ed agenzie, non particolarmente attrezzati per lo studio e l'approfondimento delle tematiche giuridiche, i cui atti giudiziari contengono anche errori di ortografia e sintassi, sono riusciti a garantirsi l'oligopolio di tali pratiche che, il più delle volte, sono semplici da gestire e molto remunerative.

Da parte loro, gli utenti pur di ottenere un risarcimento, anche non dovuto, a volte, probabilmente, hanno preferito seguire i consigli di coloro che intervengono nell'immediatezza ed in occasioni di incidenti gravi, e danno dritte più o meno richieste alle vittime (o presunte tali) indirizzandole presso precisi studi legali e/o agenzie sedicenti specializzate in sinistri stradali.

Nelle sedi giudiziarie, l'istruzione dei processi spesso si trascina stancamente ed è raro che nelle sentenze civili, nonostante le eccezioni articolate e, a volte, anche veementi degli avvocati altri (quelli che ingenuamente continuano a credere nella giustizia), i giudici esplicitino compiutamente le ragioni per cui hanno ritenuto attendibile un teste e credibile il suo racconto (troppo preciso anche quando sono trascorsi anni dai fatti; a volte, addirittura, inverosimile).

Insomma tutti gli attori del sistema, ma soprattutto i loro organismi con responsabilità di direzione e rappresentanza, non si sono impegnati abbastanza, o, comunque, hanno sottovalutato il fenomeno, con ciò contribuendo, sia pure inconsapevolmente, a creare le condizioni per cui alcuni soggetti, rischiando pochissimo, si sono arricchiti in danno di quei professionisti (la maggioranza silenziosa) che, invece, hanno preferito continuare a rispettare le regole facendo i conti con i morsi della crisi ed affrontando la rabbia e la delusione dei clienti.

E' noto che circa una anno fa l'ufficio legale del comune di Licata consegnò ai Carabinieri un dossier segnalando una serie di anomalie in alcune pratiche relative ad incidenti stradali avviate da privati contro l'Ente, oggi sappiamo che fine ha fatto l'autore del dossier, infatti, dopo alcuni anni, la nuova amministrazione non gli ha rinnovato il contratto di lavoro a tempo determinato, non sappiamo invece che fine ha fatto il dossier.

Intanto, un giudice che da anni emette provvedimenti strampalati senza osservare l'obbligo di motivazione imposto dalla legge, viene regolarmente confermato nell'incarico nonostante esposti e rimozioni da parte degli avvocati, e, ancora oggi, continua ad emettere sentenze nel nome del popolo italiano, però, non più a Licata ma ad Agrigento. La novità è che la gente stanca, sfiduciata e disincantata dall'aumento dei costi del giudizio di appello, non impugna più le sue sentenze che, pertanto, diventano definitive.

Concludendo questa lunga riflessione mi chiedo:

1) La chiusura della sezione distaccata ha forse risolto il problema giustizia in questa Città o nel circondario del Tribunale?

2) Sappiamo, da notizie di stampa, che anche per l'ex segretario dell'ordine degli avvocati di Agrigento la procura aveva chiesto la custodia cautelare in carcere per una vicenda nella quale risulterebbe implicato anche un ufficiale di P.G. già in servizio presso la procura. Dobbiamo sperare che chiudano anche il tribunale di Agrigento?

3) Non sarebbe il caso che, finalmente, a tutti i livelli si cambiasse atteggiamento nei confronti di coloro che non rispettano le regole, a partire da quelle deontologiche, adottando provvedimenti adeguati e, nei casi più gravi, espellendo dal sistema giustizia i soggetti responsabili che, invece, grazie alla impunità ed alla volgarità dilagante sono considerati uomini di successo, e, quindi, per i giovani meno attrezzati alla ricerca di potere e ricchezza, esempi da emulare?

Avv. Giuseppe Nicoletti

Il Tribunale del Riesame ha respinto la richiesta Angelo Balsamo resta ai domiciliari

I vertici della benemerita hanno espresso solidarietà e vicinanza al luogotenente Manuello il cui nome è apparso nelle carte dell'inchiesta

Il Tribunale del Riesame di Palermo 3 febbraio ha respinto la richiesta di revoca della misura degli arresti domiciliari presentata dagli avvocati del sindaco Angelo Balsamo, Antonino Gaziano e Roberto Tricoli. I giudici del capoluogo hanno, però, ritenuto insussistente l'accusa di corruzione in atti giudiziari in quanto a pagare Francesca Bonsignore per mentire al processo sarebbe stata la cliente di Balsamo, Mary Ann Casaccio. E' stata invece confermata l'accusa di falsa testimonianza. Da qui la decisione del Tribunale del Riesame di confermare la misura degli arresti domiciliari nei confronti dell'avv. Balsamo che, come si ricorderà, è sottoposto al provvedimento restrittivo dallo scorso 13 gennaio. Qualche giorno prima, il 30 gennaio, era tornata, invece, in libertà Francesca Bonsignore. E' stato accolto, infatti, il ricorso presentato dalla cinquantatrenne licatese, assistita dall'avvocato Giuseppe Glicerio. Il tribunale della Libertà di Palermo ha deciso di rimetterla in libertà con l'obbligo di firma tre volte la settimana. Le motivazioni sono state depositate in Cancelleria e dalle prime notizie pare che i giudici del riesame abbiano affrontato solo le questioni legate alle esigenze cautelari accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato Glicerio. Il tribunale della Libertà di Palermo ha pertanto deciso di annullare i presupposti



presenti nell'ordinanza del Gip di Agrigento revocando la misura degli arresti domiciliari alla quale Francesca Bonsignore, coinvolta nella vicenda giudiziaria dell'avv. Angelo Balsamo era sottoposta dallo scorso 13 gennaio.

Per i difensori di Balsamo, che hanno annunciato ricorso in Cassazione contro gli arresti domiciliari, ci sono tutte le ragioni per parlare di decisione positiva da parte dei giudici del riesame, dato che di fatto è stata demolita la tesi che aveva portato alla emissione della misura cautelare. Per tre ipotesi, corruzione in atti giudiziari, truffa e calunnia, il Tribunale ha ritenuto insussistenti i gravi indizi di colpevolezza. Resta, tuttavia, in piedi l'ipotesi del concorso morale nel reato.

E nello stesso giorno in cui i giudici del riesame a Palermo erano

entrati nel merito dei ricorsi presentati dai legali di Balsamo e della Bonsignore, nel pomeriggio arrivava a Licata davanti a Palazzo di Città, mentre era riunito il Consiglio Comunale, il Comandante Provinciale del Gruppo Carabinieri di Agrigento, colonnello Riccardo Sciuto, che, accompagnato dal Comandante della Compagnia Carabinieri di Licata, capitano Massimo Amato, ha preso sottobraccio il luogotenente Salvatore Manuello e con lui ha fatto quattro passi per i corsi principali, all'incirca per un quarto d'ora, ossia il tempo necessario per dire ai Licatesi e non solo che l'Arma dei Carabinieri, esprimendo pubblicamente la propria solidarietà nei confronti di un proprio uomo, sta con il luogotenente Manuello, a Licata molto conosciuto e a cui l'amministrazione Graci aveva conferito la cittadinanza onoraria. Manuello è finito nell'occhio del ciclone, assieme ad un altro carabiniere, nell'ambito dell'inchiesta su Balsamo nel momento in cui nelle carte della Procura sono spuntate delle critiche nei suoi confronti. Motivo per cui gli inquirenti avrebbero preferito affidare l'indagine al Commissariato di Polizia di Palma di Montechiaro. In ogni caso nelle carte dell'inchiesta nei confronti di Manuello non figurerebbe nulla di penalmente rilevante.

Nella foto l'avv. Angelo Balsamo

I consiglieri di maggioranza esprimono fiducia nella giustizia e danno il loro sostegno all'Amministrazione al momento guidata dal vice sindaco Cambiano

“La Giunta vada avanti”

Riceviamo e pubblichiamo un comunicato stampa emesso dai consiglieri comunali di maggioranza.

“I consiglieri di maggioranza esprimono ampia fiducia nell'operato della Giustizia che sta facendo il suo corso e, nell'attesa dell'evolversi della vicenda giudiziaria che ha riguardato il sindaco per fatti non collegabili al mandato amministrativo, i diciotto consiglieri ritengono che l'attività amministrativa dell'ente debba procedere al fine di garantire i bisogni della collettività. Supportati dalle norme che legittimano la Giunta assessoriale ad assumere la guida della nostra città ci facciamo espressione di un progetto di sviluppo per Licata legittimato da un'innegabile e importante vittoria elettorale nonché dagli innumerevoli attestati di stima ricevuti dai concittadini in questi pochi mesi di amministrazione. Siamo concordi sul fatto che sia un atto di grande responsabilità politica sostenere, in questo delicato momento, l'amministrazione per non danneggiare la cittadinanza e consentire che venga portato avanti quel progetto, espressione di una coalizione politica e non del singolo che,

ad oggi, sta dando reali segnali di rinascita. Qualora ci si rendesse conto che non sussistano più i presupposti per lavorare con serenità e nell'ottica di un'attività amministrativa rivolta all'esclusivo interesse della città,

saremo pronti a dire basta perché non legati alle poltrone ma solo ad un progetto di sviluppo della città che vuole sostituire la politica delle chiacchiere e dell'inconcludenza con quella del fare”.

Nell'attesa che rientri il sindaco

Il vice sindaco Cambiano: “Continuiamo a garantire il nostro impegno per la città”

Il Vice Sindaco Angelo Cambiano, quale soggetto legittimato a sostituire il Sindaco, a nome di tutta la Giunta Comunale, in merito ai fatti giudiziari che hanno coinvolto il Sindaco Angelo Balsamo, alla guida dell'Ente, così ha dichiarato: “In questo particolare momento, riteniamo doveroso, per il bene della Città e dei nostri concittadini, continuare a garantire il nostro impegno nella gestione amministrativa dell'Ente, nel rispetto dei principi di buon andamento del governo della Città. E' nostra intenzione continuare il percorso intrapreso, con l'impegno che ci ha contraddistinti fino ad ora, confidando nel lavoro che sarà svolto dalla Magistratura”.



Nella foto. Il vice sindaco Angelo Cambiano



CASO BALSAMO - La dichiarazione dei consiglieri d'opposizione

Vicinanza morale e civile ai magistrati e alle forze di polizia

Riceviamo e pubblichiamo un documento redatto dai consiglieri dell'opposizione in merito alla vicenda giudiziaria che ha interessato il sindaco Angelo Balsamo.



«I consiglieri di opposizione, Alesci, Arnone, Burgio, Violetta Callea, D'Orsi, Iacona, Montana, Ripellino, Sica, Scozzari, Sorce e Terranova, in riferimento a quanto avvenuto nelle ultime ore, esprimono piena fiducia nella magistratura, quale indispensabile garante della legalità e del rispetto delle regole che essa comporta. Licata non può correre il rischio di essere rappresentata come il comune della diffusa illegalità; Licata deve essere considerata, al contrario, come la città dei principi e dei valori morali che la corretta e sana politica deve necessariamente garantire. Le ombre che cadono, oggi sulla nostra città non possono essere più tollerate, non si può risprofondare nel baratro vissuto negli ultimi anni; occorre, a nostro avviso, un sindaco che eserciti in modo libero e completo il proprio mandato elettorale, un sindaco che pensi solo al bene del nostro paese e non sia distratto dalle proprie gravi vicende personali, che proponga azioni di sviluppo e di pianificazione occupazionale ed economica, tanto attesa dai concittadini e fortemente chiesta dai gruppi di opposizione negli ultimi mesi a fronte, invece degli aumenti tributari comunali. Concludiamo il nostro intervento rimarcando, come già evidenziato dai nostri capigruppo nella conferenza del 13 Gennaio 2014 la vicinanza morale e civile alla magistratura e alle forze dell'ordine nel cui lavoro confidiamo pienamente e senza alcuna riserva.»

Nella foto il consigliere comunale Gigi Burgio

L'intervento della Cisl e della Cgil

“Auguriamo al Sindaco di dimostrare l'infondatezza dell'accusa”

Nel dichiarare il nostro dispiacere per le vicende di natura legale, che hanno coinvolto il Sindaco della nostra città, auguriamo allo stesso di poter dimostrare, con assoluta trasparenza, l'infondatezza dell'accusa e poter ritornare con maggior vigore ed entusiasmo alle fatiche della sua professione e soprattutto allo svolgimento del ruolo a cui i cittadini di Licata lo avevano chiamato. Nell'attesa che tutto ciò avvenga, apprezziamo le dichiarazioni del vice Sindaco Angelo Cambiano che così ha dichiarato: “In questo particolare momento, riteniamo doveroso, per il bene della Città e dei nostri concittadini, continuare a garantire il nostro impegno nella gestione amministrativa dell'Ente, nel rispetto dei principi di buon andamento del governo della Città. E' nostra intenzione continuare il percorso intrapreso, con l'impegno che ci ha contraddistinti fino ad ora”. Ma se questo è il proposito dell'Amministratore e non abbiamo motivo di dubitarne, ci attendiamo che entro tempi celeri arrivi, alle scriventi organizzazioni Sindacali, la convocazione per un altro degli incontri, previsti nel tavolo di concertazione permanente, per poter continuare un confronto atto a trovare percorsi ed iniziative che affrontino di petto il problema legato allo sviluppo economico ed all'occupazione, in maniera diretta ed indiretta, in tutti i comparti che esprimono una indiscussa potenzialità del nostro comprensorio, perché ancora oggi troppo elevata è la disoccupazione e l'economia continua a ristagnare. Cisl e Cgil di Licata sono fiduciosi che assieme si possano trovare più facilmente i rimedi per superare il brutto periodo attuale ed avviarci verso un domani migliore. Licata, li 20 Gennaio '14



Cisl e Cgil di Licata
Salvatore Licata Onofrio Marino

CASO BALSAMO - Un paese senza memoria è condannato a ripetere gli errori del passato

La città costretta a confrontarsi sulla questione morale

di Roberto Di Cara

Da troppi anni ci trasciniamo una questione morale che impedisce a questo nostro paese di costruirsi un progetto che lo faccia uscire dalle secche di sottosviluppo in cui è precipitato.

Il fatto è che negli ultimi venti anni l'unico ascensore sociale percepito è stato la politica, il luogo dove tutto era concesso, dove anche l'ipocrisia diventava valore se, a vent'anni da mani pulite e dopo lo sbandierato rinnovamento, in Parlamento siedono ancora 3 condannati in via definitiva, 49 tra inquisiti e indagati e 18 regioni su 20 hanno i consigli inquisiti per truffa, peculato, distrazione di fondi pubblici.

E questo avviene mentre gli ultimi rilevamenti sulle dinamiche sociali in Italia, ci rappresentano 10 milioni di poveri relativi, 5 milioni di poveri assoluti, 40% di giovani al di sotto dei trent'anni disoccupati (in Sicilia più del 50%), 100 milioni di ore di cassa integrazione nel 2013.

Dati che evidenziano la drammaticità di una situazione senza speranza in cui la competizione non è più finalizzata alla crescita ma al soddisfacimento di bisogni primari (mangiare) ed il conflitto non alimenta più l'ascensore sociale, non ne regola più le dinamiche.

Sembra che la politica abbia cessato di essere il luogo della mediazione dei conflitti sociali e gli “eletti” non rappresentino più gli interessi di una classe o di un territorio, ma sono percepiti come casta estranea ai bisogni dei cittadini.

La nostra città, la nostra comunità non è un'isola a parte, viviamo le stesse dinamiche che si sviluppano nel territorio nazionale, con l'aggravante dell'incapacità di esprimere una classe dirigente estranea a comportamenti quanto meno criticabili.

Usciamo da cinque anni di amministrazione inquisita, senza consiglio comunale e con un sindaco per anni lontano dal luogo di governo e, ad appena sei mesi da una elezione plebiscitaria, questo paese ripiomba nella stesso marasma con il sindaco agli arresti domiciliari.

Nessuno di noi può rallegrarsi di questo, perché la situazione economica, sociale, culturale di questa comunità non è più in grado di sopportare immobilismo ed incapacità di governo.

Abbiamo una crisi economica devastante che coinvolge strati sempre più vasti della nostra comunità. Basta farsi un giro per i corsi e osservare l'aumento del numero di persone che cercano di mettere assieme pranzo e cena vendendo prodotti della terra; ogni giorno una nuova auto o una moto ape con il cofano o il cassone pieno di cassette di frutta, di ortaggi, di verdure, in corso Umberto, in via Mazzini, in via Gaetano De Pasquali, in via Palma. Sono giovani, spesso giovani coppie che vorrebbero custodire la loro dignità. Se fossimo di fronte allo sviluppo del mercato di nicchia, dello slow food, anche come integrazione al reddito, niente da discutere, anzi positivo; ma siamo di fronte all'unica risorsa di reddito, fuori da ogni circuito economico se non quello della sus-



sistenza. Certo qualcuno storcerà il naso: “sono quelli che vanno a rubare nei campi, che non pagano le tasse, delinquenza comune!”. Basta, però, fermarsi a guardare il prodotto, cicoria, borraggine, verdure selvatiche, ma anche ortaggi vari, guardare i volti e riflettere quel tanto per capire che qualcosa non funziona in questo luogo comune.

Per di più, negli ultimi tempi, si è aggiunto, un livello di microcriminalità che ricorda i momenti peggiori dei primi anni del 2000, con le auto che bruciavano giornalmente e le case di campagna “visitare”.

A Natale abbiamo fatto “festa”, importante per ridare serenità e speranza a chi da anni aveva anche smesso di stare in piazza, un grande risultato a cui deve darsi merito, ma i negozi erano chiusi e chiusi sono rimasti.

L'opposizione, nella seduta di bilancio, ha sottolineato la pochezza di governo anche di questa amministrazione, mettendo in evidenza la contraddizione dell'indiscriminato aumento dei livelli di tassazione nell'assenza di un progetto che indicasse la speranza di una ripresa occupazionale. Si può dire che siamo all'inizio, che bisogna dare un po' di tempo, vero, ma la situazione che tocca il sindaco non ci dà speranza nel momento in cui bisognerebbe impegnarsi sulla mobilità esterna (la ferrovia per Comiso), sulla discussione riguardo ai consorzi tra comuni, sul governo del territorio ed il rilancio dell'edilizia, sul nuovo bilancio.

Oggi la città è, di nuovo, costretta a confrontarsi con la questione morale, e non serve dire che i rilievi della magistratura non riguardano atti amministrativi, non serve tirare fuori il luogo comune della magistratura politicizzata o ad orologeria o di parte, né serve sottolineare la “strumentalizzazione” delle opposizioni.

Quando pochi giorni prima delle elezioni era emersa questa situazione che coinvolgeva il candidato sindaco, tutti sapevamo quale sarebbe stata la conclusione; eppure non si è avuto allora la ragionevolezza di lasciare le istituzioni fuori da questa bruttura ed oggi la dignità di anteporre la salvaguardia ai propri interessi.

Dopo le durissime parole del procuratore Di Natale che ci sbattono in faccia un sistema di illegalità diffuso, una cultura inquinata che ha devastato valori, comportamenti, relazioni, anche a livello istituzionale, non è più possibile nascondersi dietro tatticismi, mediazioni, sentimentalismi.

La politica è stata per anni compiacente, praticando l'antico doroteismo che coltivava alleanze calpestando valori, interessi condivisi, beni comuni. L'unico obiettivo era vincere, comandare.

I programmi, si diceva, sono pezzi di carta, inchiostro che macchia, si cambiano: l'importante è vincere. La legalità, la morale, l'antimafia sono categorie noiose, muovono la testa, il consenso passa attraverso la pancia.

La campagna elettorale che ha portato all'elezione di Balsamo è stata lo spaccato di questo sentire a partire dalle alleanze fino al rapporto tra istituzione e cittadini. Nessuno, tranne l'amico Mantia, ha parlato di legalità, eppure si usciva da un quinquennio marchiato da questo problema, e quando lo si è dovuto affrontare, tutti d'accordo nell'indicare nelle macchine che bruciavano il problema e nella richiesta di maggiore presenza delle forze dell'ordine la soluzione.

Ed allora bisogna guardarsi addosso, guardare la città, riflettere su quanto è successo negli ultimi anni, chiedersi perché siamo arrivati a questo punto, come è potuto accadere.

E lo dobbiamo fare a partire, prima di tutto, dai comportamenti e dalle responsabilità.

Chiedere le dimissioni del sindaco è un fatto politico ma non è la soluzione del problema che non può essere demandato alle decisioni del giudice del riesame o ai vari livelli di ricorso o di giudizio.

In politica, i comportamenti, l'etica non possono essere ristretti al diritto penale, non è accettabile che tutto ciò che non è vietato dalla norma penale va bene e che nessuna responsabilità è richiesta fino a sentenza definitiva.

Ed alla fine ci resta il problema. Messo da parte il tanto peggio, tanto meglio come si va avanti?

Il movimento degli studenti di Varsavia nel 1968 ci ricordava che la politica non può ridursi alla gestione delle istituzioni esistenti, ma diventare modo di vita e critica pratica del loro funzionamento.

Sono convinto che se non riavviciniamo i cittadini alle istituzioni, se non rendiamo credibili gli istituti rappresentativi, abbiamo poca strada davanti. Il riscatto di questa città, la ripresa economica passano attraverso una riconquistata fiducia nelle istituzioni e per fare questo abbiamo una strada obbligata: allargare i livelli di partecipazione, rendere pratica corrente gli istituti di democrazia partecipata. Penso alle consultazioni democratiche, ma soprattutto all'istituto referendario comunale. Penso al bilancio partecipato che ci metta al riparo da scelte interessate. Penso al coinvolgimento della città nel reperimento dei fondi per la messa in sicurezza del territorio e per il risanamento del centro storico. Serve uno scatto di dignità, di coscienza, di riacquistata fiducia reciproca perché anche al di fuori delle strutture istituzionali si ritrovi la capacità di riscatto, la voglia di riorganizzarsi mettendo davanti legalità, onestà, giustizia, in tutti i campi ... e non abbiamo molto tempo.



Comunicato UDC Licata

“Caro Balsamo, le sue dimissioni sono vitali”

Riceviamo e pubblichiamo un comunicato stampa emesso dai consiglieri comunali di maggioranza.

“Credevamo non fosse necessario parlare di un tema scontato come quello sulla legalità, scrivere comunicati, prendere posizioni personali e politiche, a seguito della brutta vicenda che ha coinvolto il Signor Angelo Balsamo.

Ero convinto che lo stesso giorno dell'arresto, Angelo Balsamo avrebbe preso la giusta decisione, quella che non ha preso in campagna elettorale poiché malconsigliato.

Non capisco perché non ha preso tale decisione, considerato che nello stesso giorno dell'arresto del suo predecessore, Angelo Graci, Lei lo ha pubblicamente invitato a dimettersi per il bene della città e per diversi anni lo ha ripetuto con manifestazioni, addirittura con scioperi e mezzi tumulti popolari.

Oggi la città di Licata ritorna sulle cronache nazionali, ancora una volta, per una brutta vicenda: un altro Sindaco arrestato, ma questa volta si tratta di una tragedia annunciata.

Caro Angelo Balsamo non si può ancora una volta penalizzare questa martoriata città. Oggi le sue dimissioni sono “vitali” per il sistema Licata, non solo bisogna amministrare la città, ma bisogna riportare la tanta ventitata “legalità”.

Del termine legalità Lei, e la sua amministrazione, né ha fatto molto uso e sembra anche abuso.

Sono certo che la sua riflessione lo porterà alle dimissioni, per fare tornare gli elettori alle urne ed eleggere un'amministrazione che possa finalmente governare per cinque anni.

Peraltro Lei ha più volte manifestato tanto amore verso la città di Licata, la sua posizione contro Graci né è testimonianza.

Le sue dimissioni toglierebbero dall'Imbarazzo anche il suo vice Sindaco, che non si è candidato ne tanto meno eletto a Sindaco.

Licata merita di più. non trascini con se l'intera Città.

Gruppo UDC
Giuseppe Montana
Elio D'Orsi
Giuseppe Scozzari

Movimento Cinque Stelle

Licata sta rivivendo di nuovo l'esperienza Graci

Licata è senza sindaco, evento nell'aria dall'8 maggio 2013, giorno in cui è stato notificato un avviso di garanzia all'avv. Balsamo! E' per evitare questo tipo di situazioni che noi del Movimento 5 stelle candidiamo solo cittadini senza pendenze penali e avvisi di garanzia. Una regola semplice che evita conseguenze di questa portata.

Il movimento, la gente, chiede Legalità e Moralità per Licata che rivive nuovamente l'esperienza Graci. Ora cosa devono attendersi i licatesi da questa vergognosa situazione, certamente meritavano programmazione, certezze e sicurezze per il proprio futuro e per quello dei propri figli.

E', dunque, intenzione del movimento mettere in atto tutte le iniziative necessarie a segnalare l'anomala situazione che noi cittadini ci troviamo nuovamente a subire. E' chiaro che Licata non può restare senza sindaco per altri cinque anni!

La popolazione chiede lavoro! La gente è disperata! Per questo il Movimento sta organizzando un incontro tra la popolazione e i suoi rappresentanti regionali e nazionali sulla “questione morale e la necessità di ripristinare la legalità a Licata per una rinascita di Licata.”

Gabriella Sorace
Portavoce
Movimento 5 Stelle
Licata

Il Pd invita la città a riflettere

Il segretario Ingiaimo chiede le dimissioni di Balsamo

Sono trascorsi 10 giorni dall'arresto ai domiciliari del Sindaco Angelo Balsamo e la città è ancora stordita, sospesa, come in attesa dello sviluppo degli eventi.

L'opposizione ha chiesto e chiede che il sindaco responsabilmente faccia un passo indietro e la giunta si è trincerata dietro un religioso silenzio interrotto solamente da una breve dichiarazione con la quale il vice sindaco Angelo Cambiano manifesta l'intenzione della giunta di continuare a garantire impegno nella gestione amministrativa del Comune. Tutto intorno, sui social network, sui giornali online e lungo le strade un dibattito a tratti surreale sui fatti che hanno determinato l'applicazione della misura cautelare e le modalità di esecuzione usate; sull'opportunità e perfino la legittimità delle dichiarazioni dei magistrati in conferenza stampa.

Ci saremmo aspettati da parte dell'intelligenza licatese una riflessione profonda sulla città, sul suo presente e sul futuro, sulla percezione di legalità che i nostri concittadini hanno, sul significato politico e sociologico che può avere tributare, per la prima volta, l'elezione a primo turno ad un candidato che si sapeva avere un'indagine penale in corso. Invece c'è stato chi ha invocato la violazione di principi costituzionali per le dure esternazioni dei magistrati che, effettivamente, hanno il dovere di provare in giudizio le tesi accusatorie e chi ha riproposto il tema dell'amministrare giustizia secondo il principio “la legge è uguale per tutti” oppure secondo il pericoloso principio ch'è il popolo sovrano che tributando consenso al Presidente del Consiglio dei Ministri, come al Sindaco, lo rende di fatto impunito.

Si tratta di una questione che avremmo voluto lasciarci alle spalle e che non è mai entrata, con qualche legittimità, nel dibattito giuridico scientifico del mondo occidentale. Si tratta di una panzana ripetuta all'infinito ch'è la causa di parecchi dei nostri mali. Vorremmo ricordare, molto modestamente, che la sovranità popolare risiede nel potere legislativo cioè nello stabilire le regole del vivere civile collettivo. Le sentenze vengono emanate in nome del popolo proprio in esecuzione di detto potere che, altrimenti, non si comprende con quale legittimazione potrebbe limitare la libertà individuale. Consentire deroghe all'osservanza della legge in funzione del consenso romperebbe questo equilibrio tra legge e patto sociale e ci porterebbe fuori da sistemi democratici. Inoltre, è proprio questa pretesa di “impunità” per chi ha il consenso, per i potenti, che ha determinato uno scadimento etico della politica ed aumentato il grado e la pervasività della corruzione a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e privata, determinando una consistente ondata di “antipolitica” che rischia di spazzare via tutto e tutti.

Siamo convinti che l'antipolitica si combatta solo con la buona politica e con un maggiore rigore etico e morale di cui i partiti per primi devono farsi carico rinunciando a candidare chi ha pendenze giudiziarie per restituire credibilità a chi rappresenta le istituzioni. Le pendenze giudiziarie non incidono solo sul piano morale ma rischiano per la città di essere un cattivo investimento quando finiscono per bloccare la vita politica e ammini-



strativa di un comune “decapitato” del suo sindaco, sia pure temporaneamente.

Noi licatesi dovremmo essere sensibili più di altri a queste tematiche perché abbiamo già sperimentato la difficoltà di essere amministrati da chi aveva pendenze giudiziarie. Il sindaco Angelo Graci è stato assolto in primo grado dalle accuse che gli venivano mosse ma è sotto gli occhi di tutti che la città ha pagato un prezzo altissimo per le sue vicende giudiziarie.

Angelo Balsamo, come tutti i cittadini italiani, è innocente fino a terzo grado di giudizio, nel caso specifico poi non sappiamo neppure se un giudizio ci sarà mai, dato che il procedimento giudiziario è ancora nella fase dell'indagine preliminare. Ci auguriamo che l'uomo Angelo Balsamo possa chiarire la sua posizione e ritornare lido alla sua attività politica e professionale, ma per il Sindaco Angelo Balsamo e la città si pone un problema di agibilità politica, di rappresentatività dell'intera comunità e di funzionalità della macchina amministrativa senza una guida certa e legittimata.

Le parole dei magistrati ci devono fare riflettere perché sembrerebbe che per la nostra comunità non ha alcuna importanza la correttezza dei comportamenti. Ed effettivamente l'assenza di un'analisi sociale colpisce. Nelle piazze si dice, più o meno apertamente “tanti tutti gli avvocati u fanno”; “Se avai paia paia basta che ritorna ca stava facenno ocche cosa pu paisi”.

Gli intellettuali si accapigliano su questioni giuridiche tralasciando di stigmatizzare i presunti comportamenti spregiudicati, sul presupposto che diventa importante raggiungere gli obiettivi a qualunque prezzo. A questo proposito, per esempio, vorremmo dire che è il ruolo istituzionale dell'opposizione controllare l'attività

della giunta, fargli i conti in tasca. Chiedere chiarezza e trasparenza non è demagogia, neanche di fronte ad una manifestazione riuscita, ma è esercizio della democrazia. Sono importantissimi i risultati ma per gli uomini di legge e delle istituzioni è parimenti importante anche come si giunge a quei risultati.

Il partito democratico ha chiesto uno scatto di dignità e di orgoglio alla classe dirigente di questa città e tra questi sicuramente ci sono tutti gli avvocati ed i professionisti onesti che non hanno neppure mai pensato di far dire ad un testimone ciò che non ha visto e che magari per questo hanno perso qualche causa; La illiceità dei comportamenti la valuta la magistratura, ma la cultura collettiva è compito della politica e della società civile indirizzarla.

Da questa vicenda quelli colpiti sono proprio gli avvocati onesti, i dipendenti che non si genuflettono ai potenti, agli uomini delle forze dell'ordine che fanno con serietà il loro lavoro e non si mettono a servizio dell'amico magari per averne un ritorno. Sono colpiti tutti coloro che non si piegano all'arroganza e alla prepotenza ma che con dignità e correttezza fanno il loro lavoro a rischio di perdere qualche occasione di guadagno. Licata non può essere un porto delle nebbie il posto dell'illegalità diffusa e su questo piano le parole dei magistrati vanno smentite con i comportamenti personali ma anche e soprattutto con una presa di coscienza collettiva, con l'abbandono della logica delle convenienze, con una coalizione fra le forze sane della città e con i gesti politici.

Noi chiediamo le dimissioni di Angelo Balsamo da sindaco non solo per un gesto di amore nei confronti della città, che rischia di rimanere senza guida o con una guida delegittimata, gli chiediamo di compiere un gesto rivoluzionario rispetto alla cultura del più “spertu”. Gli chiediamo da uomo di legge di combattere quella cultura. Le dimissioni sarebbero il gesto che gli consentirebbe di difendersi dalle accuse liberamente e che, contemporaneamente, consentirebbe alla città di riscattare la sua immagine e ai cittadini di comprendere che le Istituzioni sono più importanti dei destini personali di ognuno di noi.

Solo allora si potrà scrivere Noi amiamo Licata.

Massimo Ingiaimo
Segretario Cittadino Pd

Dati demografici al 31 dicembre 2013: 15.176 gli emigrati all'estero

38.512 i licatesi residente

La popolazione residente sul territorio comunale è al di sotto dei quarantamila abitanti e il numero di cittadini effettivamente registrati al comune di Licata alla data del 31 dicembre 2013 è di **38.512** di cui 19.714 di sesso maschile e 18.798 di sesso femminile. Un altro dato importante e che stimola una riflessione è quello relativo ai cosiddetti **Aire** (abitanti italiani residenti all'Estero). **15.176 licatesi** risultano infatti **emigrati in stati esteri**, alla ricerca di fortuna e lavoro. 8.345 sono gli uomini registrati a Licata ma che risiedono all'estero a fronte di 6.831 donne. Nei registri comunali sono iscritti 673 uomini di nazionalità straniera e 622 donne. La maggior parte di questi licatesi “d'adozione” è verosimile che siano rumeni o marocchini, le due comunità straniere più diffuse in città. Diciotto sono in tutto i licatesi ultracentenari con il primato detenuto da una nonnina di 105 anni (residente però in Argentina), sei hanno 102 anni, sei 101 e cinque hanno compiuto un secolo. Questi dati ci sono stati forniti dal Dipartimento comunale per i Servizi Demografici.



La Sezione USZ Cisl di Licata perde un valido elemento

Salvatore Licata si è autosospeso

Salvatore Licata, responsabile della USZ Cisl di Licata, in data 3 febbraio ha comunicato con vivo rammarico ai vertici interprovinciali del suo sindacato la decisione di auto sospendersi, con effetto immediato, dall'incarico, "pur condividendo, in maniera convinta il progetto riorganizzativo dell' Organizzazione", considerato che sono venute meno le condizioni minime per portare avanti il prestigioso incarico ricevuto". Questa decisione al fatto che "contraddittorie decisioni organizzative, pongono la Zona di Licata e me, in una situazione che rende, a mio parere, ancora più difficile e complicato, se non impossibile, l' assolvimento delle azioni che sono la "mission" e l' essenza per la quale la zona stessa nasce".

Autosospensione Salvatore Licata da CISL

Il rammarico dell'ex assessore Calogero Scrimali

“Esprimo profondo rammarico per l'auto-sospensione del responsabile zonale Cisl Salvatore Licata per il quale, come spiegato dallo stesso, sono venute meno le condizioni minime per portare avanti il prestigioso incarico ricevuto. Si tratta di una grave perdita per il territorio licatese, in quanto persona coerente, capace e preparata che lotta da anni per il sociale, affrontando le problematiche che attanagliano la città nelle diverse categorie. Ci si auspica che possa ritrovare presto le adeguate condizioni per poter assolvere nuovamente al proprio compito di responsabile zonale nella Cisl. Dal Novembre 2009 ad oggi diverse le "battaglie" affrontate dal sindacato con a capo Tony Licata. Tra i punti qualificanti portati avanti da Cisl e Cgil locali riscontriamo la diga Gibbesi, martedì prossimo infatti verrà presumibilmente affidato l'appalto per la progettazione della condotta della suddetta diga. Facendo un salto nel 2009/10 tra i punti a favore, come si ricorderà, è stato riavviato l'impianto Terziario, con un investimento del Comune per 40.000 euro, dopo il sequestro da parte della Magistratura. Diversi gli incontri anche presso la III Commissione Attività Produttive per l'ampliamento delle adduzioni di acqua potabile per Licata e dopo l'ex dissalata, Ancipa, Garcia e Fanaco, costringendo la direzione generale di Siciliacque a venire a Licata presso l'aula consiliare, nonchè la battaglia in corso per i Parchi eolici off shore. Licata, li 6.2.2014



Calogero Scrimali

In Italia la democrazia somiglia un pò all'inferno descritto da Italo Calvino nelle "Città invisibili"

Renzi e la Repubblica delle banane

di Carlo Trigona

La polemica suscitata dall'incontro tra Renzi e Berlusconi, un pregiudicato, per discutere sulla riforma elettorale, sulla quale è stata trovata PIENA SINTONIA (sob!), non è di poco conto ed ha suscitato un vespaio di proporzioni rilevanti, dentro e fuori il PD, sia per questioni di metodo, che di merito.

E' regola generale, in democrazia, definire le regole (scusate il bisticcio) con la più ampia maggioranza possibile: solo nelle repubbliche delle banane, ad ogni tornata elettorale, chi vince si scrive le regole a suo piacimento. Tuttavia in Italia questo accade. Lo ha fatto il centro-sinistra con soli 3 voti di maggioranza (modifica costituzionale del titolo 5, per la cronaca con la quasi unanimità di quello che restava dell'Ulivo). Lo ha fatto il centro-destra nel dicembre del 2005 con la legge elettorale definita dal suo estensore "una porcata".

Entrambi i provvedimenti hanno generato disastri; dal punto di vista economico e sociale soprattutto la modifica del titolo 5 della Costituzione. In Italia, insomma, *co cumanna fa liggi* e ogni pregresso tentativo nella direzione dell'ampio coinvolgimento delle parti è sempre stato tacciato di inciucio, delegittimando sempre chi ha avuto l'ardire di operare in tal senso. Vero è che la situazione attuale non è minimamente accostabile ad altri momenti di turbolenze socio-politiche e che non si era mai verificato che un condannato potesse essere legittimato a trattare di modifiche costituzionali. Sarebbe come legittimare la trattativa Statomafia. Ma tant'è. Siamo in Italia!

Appartengo al gruppo degli sbigottiti e perplessi, tuttavia, diciamo così, per "ragion di Stato", ritengo che non è la polemica che ci farà uscire dal pantano, ma uno scongiuro: speriamo che questa volta l'oggettiva debolezza del "pregiudicato" cavaliere (a proposito, non c'è decadenza del titolo?) sia tale da impedirgli di ripetere i comportamenti tenuti nel recente passato: impallinare i suoi interlocutori di turno, nell'ordine D'Alema, Rutelli, Fassino, Veltroni. Nel PD toccano ferro, ricorrono a tutti i talismani nella speranza che la storia non abbia a ripetersi.

Quello che continua a preoccupar-



mi è il modello "partito" uscito dal "Non-congresso": **un partito dove la base è destinata a contare sempre meno, un partito che tenderà a trasformare i circoli, sul modello americano, in comitati elettorali.** "Partito" è luogo di confronto, di dibattito e persino di scontro fra idee e opzioni in un quadro valoriale definito con puntualità e condiviso: là dove si rinuncia al confronto e ci si appiattisce, oserei dire acriticamente, sul leaderismo e sul leader di turno, lì c'è la trasformazione in comitato elettorale. Militare in un partito ha senso, anche e a maggior ragione, se si è testimoni di una posizione minoritaria, a CONDIZIONE che la maggioranza abbia voglia ed interesse a valorizzare anche le minoranze perché in ogni posizione c'è parte di verità che va ricercata con coraggio ed umiltà. La democrazia è una cosa complicata, difficile e soprattutto faticosa. Ma va perseguita con passione e fiducia, altrimenti viva D'Annunzio.

La democrazia somiglia un po' all'inferno descritto da Italo Calvino nelle "Città invisibili": *"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è più rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui, cercare e sapere riconoscere che e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare e dargli spazio."*

In questo caso, inferno è la crisi della partecipazione che, se per un

verso ha generato apatia e distacco verso la politica, per altre vie ha dato luogo ad una forma di partecipazione distorta o deformata, concausa, non ultima, della degenerazione del sistema politico partitocratico e di quanto è cresciuto a latere. *"La partecipazione deformata o distorta è quella ottenuta con le tecniche della manipolazione del consenso. E' una partecipazione non attiva ma passiva, non libera ma coatta, non spontanea ma forzata, non auto diretta ma etero diretta"* (Questo diceva l'allora docente di Filosofia del Diritto, Norberto Bobbio, nel lontano 1969).

Sarebbe illuminante per molti di noi rileggere oggi quel saggio; ci troveremmo ottimi spunti di riflessione per leggere il nostro presente, partendo dalla considerazione che LUI, come uomo di CULTURA, poneva domande, non dava risposte.

A quelle sono chiamati gli individui che, a maggior ragione se militano in un partito, debbono rivendicare la possibilità e gli strumenti per cercarle.

Se, con onestà intellettuale, non si demonizzano questi concetti, appare chiaro che il problema non è il leader di turno (oggi Renzi) ma noi che, se vogliamo uscire dal guado, dobbiamo percorrere necessariamente la seconda via indicata da Calvino e cominciare a ricercare e distinguere, in questo inferno, ciò che è inferno da quello che non lo è, e da lì ripartire, rivendicando il diritto-dovere di una partecipazione attiva e sempre critica.

Nella foto: il segretario del P.D. Matteo Renzi

A Licata rinasce il movimento "Il Megafono"

Calogero Malfitano è il presidente. Fanno parte dell'esecutivo anche i consiglieri comunali Alessia Caico e Stefano De Caro. Tra i costituenti Calogero Scrimali e Piero Lucchesi

Nasce a Licata il movimento "Il Megafono". Variegato e nuovo il direttivo composto da figure appartenenti a diversi settori dell'economia licatese. E' stata affidata a Calogero Malfitano la carica di presidente del movimento, seguito da Benedetto Bonaccorsi nella qualità di vice presidente e Angelo Di Paola nelle vesti di segretario. Ben nutrito il direttivo del Megafono licatese anche per quanto

concerne le cariche di consigliere, affidate con pieno consenso a Giuseppe Marotta, Vincenzo Perez, Gaetano Russotto, Piero Lucchesi, Alessia Caico e Stefano De Caro, gli ultimi due attualmente membri del civico consesso del Comune di Licata. Alla costituzione del movimento ha partecipato anche l'ex assessore comunale Calogero Scrimali. Il gruppo appena formato, ha come obiettivo quello di offrire

una ventata di freschezza e sostegno attraverso iniziative concrete a vantaggio della collettività. Al gruppo appena nato, hanno aderito anche imprenditori, commercianti, liberi professionisti, artigiani, operai e tecnici di diverse età, in modo da abbracciare le diverse opinioni negli svariati settori e le differenti criticità del territorio.

M.A.

Rinnova l'abbonamento

A "LA VEDETTA"

da 31 anni

al servizio della città di Licata

Regalati un abbonamento

Sostenitore

versando **25,00 Euro**

sul conto postale

n. 10400927



LICATA: FRANA LA POLITICA, FRANA IL TERRITORIO

continua dalla prima pagina

Si è fatta carico di un oneroso fardello di responsabilità e sta andando avanti nella sua attività amministrativa grazie al sostegno manifestatogli dai 18 consiglieri della maggioranza consiliare (dei gruppi Il Domani, Noi, Forza Azzurri per Licata, Nuovo Centro Destra e Insieme per Licata) che si riconoscono – come hanno evidenziato in un loro documento in “un progetto di sviluppo per Licata legittimato da un’innegabile e importante vittoria elettorale nonché dagli innumerevoli attestati di stima ricevuti dai concittadini in questi pochi mesi di amministrazione... concordi sul fatto che sia un atto di grande responsabilità politica sostenere, in questo delicato momento, la giunta per non danneggiare la cittadinanza e consentire che venga portato avanti quel progetto, espressione di una coalizione politica e non del singolo che, ad oggi, sta dando reali segnali di rinascita”. I 18 però,

esprimendo ampia fiducia nell’operato della Giustizia che sta facendo il suo corso e, nell’attesa dell’evolversi della vicenda giudiziaria che ha riguardato il sindaco Balsamo, si dicono pronti a fare un passo indietro nel caso in cui non dovessero esserci più le condizioni per andare avanti con serenità e, quindi, “nell’ottica di un’attività amministrativa rivolta all’esclusivo interesse della città”, sarebbero “pronti a dire basta perché non legati alle poltrone ma solo ad un progetto di sviluppo della città che vuole sostituire la politica delle chiacchiere e dell’inconcludenza con quella del fare”.

Questa disavventura giudiziaria di Balsamo ha coinvolto emotivamente i licatesi che si sono divisi tra colpevolisti e innocentisti. Tra quest’ultimi addirittura, pur in presenza di accuse molto gravi, non sono in pochi coloro che hanno ritenuto il reato contestato a Balsamo un peccato veniale in considerazione che non sarebbe il solo a seguire queste pratiche machiavelliche pur di ottenere un

risultato a favore del proprio assistito. Come dire, tutti colpevoli, nessuno è colpevole. Ma sappiamo che gli inquirenti si muovono esclusivamente per accertare i fatti e la verità, a prescindere del ceto sociale e la posizione pubblica degli indagati. Sui siti web, ovviamente, è stato scritto di tutto e di più, di lecito e di illecito, di offensivo e di ingiurioso. Molti dei nemici di Balsamo, come succede in queste circostanze e come è accaduto per Graci, hanno avuto la stura per esprimere la loro acredine, la loro antipatia, il loro disappunto. Non solo, ma negli uffici della Procura della Repubblica di Agrigento sarebbero giunti numerosi esposti anonimi con lo scopo di amplificare maggiormente l’attenzione dei magistrati sull’operato dell’avvocato Angelo Balsamo. Licata è stata ed è maestra in queste circostanze. E il tutto a poche ore dalla notifica da parte della stessa Procura della Repubblica di Agrigento dell’avviso di conclusione delle indagini proprio a Balsamo, a Francesca Bonsignore, a Mary Ann Casaccio e a Carmelo Malfitano. Si tratta di un passaggio importante, tenuto conto che la Procura a questo punto dovrà decidere entro una ventina di giorni se chiedere il rinvio a giudizio o il giudizio immediato. Pd, Udc e 5 Stelle, invece, partendo da considerazioni politiche che esprimono seria preoccupazione per la nostra città, ne hanno chiesto le immediate dimissioni ed hanno chiesto ed ottenuto la convocazione urgente per il 13 febbraio di un Consiglio Comunale per discutere su un unico punto all’ordine del giorno: situazione politica alla luce dell’arresto del sindaco Balsamo. Nel corso di tale consiglio maggioranza ed opposizione hanno ribadito le proprie ragioni. In seno alla maggioranza, però, il NCD ha dichiarato, eccezion fatta per la Urso, che si defilerà qualora Balsamo dovesse essere rinviato a giudizio. Questo significherebbe che la maggioranza consiliare, che ha perso anche Caico e De Caro che sono passati al Megafano, potrebbe disporre solo di 14 voti su 30. In sostanza diventerebbe minoranza, con tutte le conseguenze politiche che ne potrebbero derivare, tra queste la sfiducia al sindaco. In attesa di sviluppi e dell’esito del ricorso degli avvocati di Balsamo in Cassazione, accantoniamo questo deprecabile caso a cui all’interno dedichiamo ampio spazio registrando gli interventi di tutte le forze politiche, ed occupiamoci brevemente della altrettanta precarietà del nostro territorio soggetto, come l’attuale situazione politica, a fenomeni di frane - smottamenti e di erosione costiera e a rischio da esondazione di corsi d’acqua,

Il PAI (Piano per l’assetto idrogeologico) in tali ambiti fissa i necessari vincoli e individua nel nostro territorio zone con livelli di pericolosità da P1 a P4 (a seconda del tirante di acqua prevista) e zone con rischio da R1 a

R4, a seconda della vulnerabilità del bene in pericolo. Se è vero che la pericolosità e il rischio sono due cose diverse, è vero anche che sono legate appunto dalla vulnerabilità. Proviamo a fare un esempio. In una zona ad alta sismicità, ma disabitata e senza costruzioni o beni di valore (quindi vulnerabilità bassa), un terremoto fortissimo (pericolosità alta P4) determina un rischio molto basso (R0 o R1). Nel caso di rischio idraulico, una zona soggetta a precipitazioni intense, quindi con pericolosità identificata dal livello di acqua molto alto (P3 o P4), solo se insistono beni di un certo valore (vulnerabilità alta), sussiste un rischio elevato (R3 o R4). Viceversa, in una zona ad altissima vulnerabilità (alto valore di beni presenti - colture di pregio, beni deperibili, etc. - o alta densità di popolazione o particolarmente sensibile - malati, bambini, etc), anche con un livello di pericolosità molto bassa (P1 o P2, quindi livelli d’acqua modesti), il rischio può essere molto elevato (R3 o R4). E’ evidente quindi che è dalla combinazione delle varie vulnerabilità con le varie pericolosità che discendono i vari livelli di pericolosità.

Detto questo, ripetiamo che nel territorio di Licata vi sono zone, in frana o in smottamento (ad esempio strada comunale Sant’Antonino - Monserrato lato mare, caratterizzata da calanchi argillosi, via Garibaldi e località “cannuni” che insistono sul costone di via G. Marconi, a tutela del quale intorno al 1982 sarebbe stato redatto dall’ing. Grasso un progetto preliminare di intervento e via Marianello-slargo ex depositi zolfiferi della Grazia, dove si è intervenuti con un progetto esecutivo finanziato solo a tutela degli abitanti del tratto iniziale di questa via). In questa fattispecie di zone, pur essendo vietato a priori qualsiasi tipo di edificazione, l’abusivismo edilizio e non solo ha occupato e caricato a dismisura quei terreni. In altre zone, invece, vanno effettuati una serie di approfondimenti che servono ad individuare quali siano le reali condizioni di rischio, e solo a seguito di ciò che potrà verificarsi la edificabilità di una zona, in relazione alla tipologia di intervento, alla destinazione d’uso e alle tipologia costruttive che si intendono realizzare. Infine ci sono altre zone con particolari caratteristiche geologiche - ci riferiamo alle zone rosse del Prg - ove sono vietate edificazioni tranne quelle ad uso agricolo o di giardinaggio, che di massima riguardano la zona con fronte a mare ad ovest del centro abitato fino alla Rocca di San Nicola, le zone rocciose dell’entroterra, le zone interessate dagli argini dei corsi d’acqua principali, nel caso specifico il fiume Salso, oltre a zone di limitata estensione dove risultano individuati fenomeni franosi. Altamente critica è la situazione che riguarda la difesa delle coste, specie quelle ad est del fiume Salso ad altissima intensità abitati-

va ed in particolare quelle della Plaia dove il mare in burrasca ha raggiunto spesso le abitazioni, risucchiandone anche qualcuna. Lo stesso dicasi per le coste ad occidente della città, dal secondo tratto di Marianello, non protetto da barriere di scogli, sino ad arrivare a ridosso della Caduta e dalla Poliscia sino alla Torre di San Nicola e da qui sino al Pisciotto e a Gaffe tutte ad altissima intensità abitativa di tipo residenziale, prive di rete fognaria. Per la difesa di alcune parti di queste coste risultano esserci dei progetti preliminari che mai sono stati approvati. Così periodicamente i marosi erodono la costa, inghiottendone una buona porzione, provocando frane e rendendo pressoché impraticabili le strade, peraltro maltenute, che collegano quei siti.

Fonte di alto rischio è, inoltre, il fiume Salso sulla cui regimentazione il Comune non ha alcuna competenza ad intervenire e per questo da decenni sollecita la Regione, il Genio Civile, la Protezione Civile e il ministero LL.PP. ad occuparsi del problema, certamente complesso, le cui possibili soluzioni comportano oneri finanziari molto impegnativi di cui oggi, purtroppo non si dispone. Ad esempio sarebbe assolutamente prioritaria la realizzazione, come è avvenuto per tutti i grandi fiumi d’Italia, di argini tali da consentire nel tratto che si sviluppa all’interno del territorio comunale, il transito in sicurezza dell’intera portata massima prevista per eventi attesi di particolare intensità. Ma oggi come oggi, purtroppo, l’unica possibilità che resta è quella di organizzare una buona attività di prevenzione e di gestione in emergenza da parte della protezione civile a tutela della popolazione. Ma siamo certi che l’attuale sistema idraulico prima o poi riproporrà l’esondazione del fiume Salso sulla piana di Licata, per le portate che il modulatore non farà transitare nel tratto a valle che attraversa il centro abitato, e sempre con il rischio che la mancata manutenzione dello stesso causi comunque esondazioni in aree urbane.

A questa disastrosa situazione ambientale che fa acqua da tutte le parti non è estranea la politica che a partire dai primi anni sessanta alla seconda metà degli ottanta, complice e a tutela dei suoi variegati interessi, ha consentito, in assenza di un piano regolatore che ai pescecani del cemento che avevano fatto man bassa di tutte le aree agricole ai confini del centro storico, sulle nostre amene colline e ai margini delle aree demaniali di levante, non conveniva fare. Ecco perché oggi serve con urgenza la revisione del Prg che è stato utilizzato solo a beneficio dei palazzinari nonostante ci sia una straordinaria eccedenza di cubature e di vani. Un nuovo piano che blocchi il proliferare di nuove costruzioni e che guardi invece alla tutela e alla salvaguardia del nostro territorio.

CALOGERO CARITÀ

BIBLIOTECA COMUNALE

Il 2013 un anno di crescita

Il dirigente del Dipartimento Affari generali, dottor Pietro Carmina, ed il responsabile del Servizio, ins. Riccardo Florio, in esecuzione di quanto previsto dal PEG, rendono noto che la consistenza del patrimonio librario della Biblioteca Comunale “Luigi Vitali” al 31 dicembre 2013 ammonta a 32.001 volumi così distribuiti: Fondo Moderno volumi n.21.538; Magazzino volumi n. 2.963; Fondo Antico volumi n. 5.845; Donazione Conti volumi n. 1.467; Donazione Balistreri volumi n. 188.

Per quanto concerne l’attività, la Biblioteca, che svolge servizio al pubblico, nel 2013 ha provveduto a: registrare un’utenza di n. 14.127 visitatori; dare in prestito n. 5.017 volumi; consentire il servizio di consultazione a n. 9.110 utenti; provvedere al tesseramento di n. 272 utenti nuovi iscritti; consentire il servizio del prestito e consultazione interbibliotecaria, grazie alla partecipazione al sito OPAC di Agrigento; permettere l’incremento del patrimonio librario di n. 1.010 volumi grazie ad acquisti di nuovi libri e donazioni sia di enti pubblici che di privati cittadini.

Nel corso del 2013, l’attività della biblioteca è stata caratterizzata anche dall’organizzazione dei seguenti eventi culturali: incontro, organizzato con l’Associazione Qanat, tenutosi il 22 marzo, sul tema “*L’equilibrio posturale e la sua funzione propriocettiva*”, che ha visto la presenza di medici specialisti del settore; il 23 marzo, in collaborazione con la FIDAPA, si è proceduto alla commemorazione della licatese Clotilde Terranova, deceduta a New York nell’incendio della fabbrica di camicie Triangle Shirtwaist Factory del 1911, con un convegno che si è concluso con la posa di una lapide nella parete esterna della biblioteca: il 9 aprile è stata ospitata la premiazione degli alunni meritevoli delle scuole primarie e secondarie con la consegna di borse di studio; il 21 maggio è stato presentato il libro di Gaetano Cellura dal titolo “*La bottega di Spinoza*”; sono state ospitate visite guidate degli allievi delle scuole materne, elementari e medie, volte alla conoscenza dell’organizzazione e funzionamento della biblioteca; il 19 luglio è stato presentato il libro “*La polizia locale e la comunicazione sul web*” con la partecipazione dell’autore, Francesco Pira, del sindaco e autorità locali; il 25 luglio presentazione del libro “*L’angelo: il tesoro nascosto*” con la presenza dell’autrice, Carmelinda Missione; il 28 agosto accoglienza e momento di reading con la libreria itinerante dello scrittore Nicosia; incontro e dibattito sui 40 anni del Compromesso Storico nel corso della “*Serata Berlinguer*”, tenutasi il 25 settembre, organizzata dallo scrittore Gaetano Cellura; organizzazione e realizzazione della presentazione del libro di Calogero Carità “*70 anni fa l’assalto degli alleati alla Sicilia...*” tenutasi, presso i locali del Fly Cinema Centro Commerciale il Porto, l’8 di Novembre; presentazione del libro, avvenuta il 6 dicembre “*Una campana per Adano*” di John Hersey, con l’intervento del prof. C. Carità, alla presenza delle autorità locali; Realizzazione, all’interno della sala lettura, dell’albero-libro in occasione delle festività natalizie.

Il patrimonio librario, già all’inizio di quest’anno, si è ulteriormente arricchito con all’arrivo di 72 nuovi libri, acquistati grazie ad un contributo, pari ad euro 900,00, concesso dalla Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento Beni Culturali.

I volumi, scelti tra le novità editoriali già di successo, sono stati già consegnati, inventariati e messi a disposizione del pubblico. Alcuni, sono già stati fatti oggetto di prestito.

La biblioteca comunale, con le sue diverse sezioni, è abituale punto di riferimento per numerosi studiosi, studenti, sia di Licata che dell’hinterland, oltre che di cittadini giornalmente la frequentano per la lettura dei quotidiani, le sue iniziative culturali, ha ricevuto numerosi riconoscimenti sia a livello locale, che provinciale e regionale.

Associazione Archeologica Licatese. Dopo anni di assenza riprende l'attività

L'arch. Pietro Meli ritorna alla presidenza

Sabato 25 Gennaio 2014, dopo tanti anni di silenzio e di assenza sul territorio, è ufficialmente ripresa l'attività dell'Associazione Archeologica Licatese. Nel corso dell'assemblea dei soci, che aveva come punti principali all'ordine del giorno, sia l'approvazione delle linee guida dell'attività da porre in essere, sia il rinnovo del consiglio direttivo, è avvenuto di fatto il passaggio delle consegne, fra il vecchio e il nuovo corso dell'associazione. L'assemblea, composta da trentacinque componenti con diritto di voto e da quindici aspiranti soci, ha esitato positivamente il documento programmatico delle nuove attività ed ha eletto il nuovo consiglio direttivo che è risultato così composto: arch. Pietro Meli, presidente, arch. Giuseppe Cavaleri, vice presidente, prof.ssa Cettina Callea, Angelo Mazzerbo e arch. Francesco Graci, componenti del consiglio direttivo. Filippo Todaro è stato eletto presidente onorario del risorto e benemerito sodalizio. Il nuovo consiglio direttivo ha inoltre stabilito che a breve termine si riunirà per deliberare l'ammissione di nuovi soci e per conferire le altre deleghe previste dallo statuto dell'Associazione.



L'Associazione, come nel passato, opererà per la tutela dei Beni Culturali, e in primo luogo quelli archeologici, del territorio di Licata offrendo la sua collaborazione alla Soprintendenza di Agrigento e all'Amministrazione Comunale di Licata, anche in vista della riapertura del Museo Archeologico della Badia.

Come previsto nel documento programmatico approvato dall'Assemblea dei Soci, l'A.A.L. avvierà, a breve scadenza, una serie di iniziative tra le quali un incontro con le Associazioni Archeologiche della Provincia con le quali si confronterà anche per avviare delle iniziative in comune per la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici dei territori nei quali operano, di concerto con la Soprintendenza. Programmerà inoltre degli incontri di aggiornamento dei soci, aperti anche al pubblico, per diffondere la conoscenza del patrimonio archeologico, storico, architettonico di Licata.

Quello di Pietro Meli, dopo una brillante carriera nel settore dei BB.CC. prima, per anni, come funzionario della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, poi come direttore del Parco Archeologico della Valle dei Templi, ed, infine, come Soprintendente ai BB.CC. di Agrigento, è un ritorno alla A.A.L. che già aveva presieduto per diversi anni.

Nella foto: l'arch. Pietro Meli

A Germana Lo Monaco assegnati due premi

Al Liceo Classico V. Linares assegnate le borse di studio agli studenti "eccellenti"

Il 21 dicembre 2013 presso il liceo classico "Vincenzo Linares" sono state assegnate alla studentessa Germana Lo Monaco ben due borse di studio, per aver conseguito la maturità classica al termine dell'anno scolastico 2012/13 con la votazione di 100 e lode.

La prima in memoria dell'avvocato Giosué Alfredo Greco. La seconda relativa alla valorizzazione delle eccellenze da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Quest'ultima borsa di studio è stata assegnata anche agli studenti Costanzo, Curella, Incorvaia, Lombardo e Peritore.

Visite scolastiche promosse dalla Pro Loco e dal Gruppo Archeologico Finziade

"Licata se la conosci la ami"

di Pierangelo Timoneri

La Pro Loco Licata ed il Gruppo Archeologico Finziade, nelle loro attività di promozione e di escursione turistica nel territorio licatese, hanno intrapreso un percorso di visite didattiche rivolto ai vari istituti scolastici, in modo da far conoscere agli studenti la storia, la cultura e l'arte della nostra città.

Le due associazioni, all'inizio dell'anno scolastico, hanno indirizzato un invito ai dirigenti e ai docenti per proporre visite didattiche in città. Diverse scuole hanno accolto questo invito e dai primi risultati sono emersi ottimi riscontri all'azione proposta.

Non è solo la semplice escursione o gita scolastica che si propone, ma l'obiettivo è far comprendere che, attraverso queste visite, si può instillare nei ragazzi l'amore e la conoscenza della propria città, e la cura per i luoghi dove essi sono nati, abitano e stanno crescendo.

Nello stesso tempo queste visite hanno una valenza formativa, perché gli alunni apprendono in maniera diretta e viviva le materie che studiano sui libri.

Chi per prima ha recepito questa proposta e ha voluto fortemente che gli studenti vivessero questa esperienza, è stato l'Istituto Comprensivo "A. Bonsignore" con la referente, la prof.ssa Angela Oliveri. Lo scorso mese l'insegnante ha coinvolto tutte le classi della scuola media ed alcune dell'elementare per far partecipare gli studenti alle visite guidate, in un percorso di scoperta e di conoscenza delle bellezze della nostra città. Chi ha accompagnato questi ragazzi ha potuto notare l'entusiasmo, l'interesse, la curiosità e la loro voglia di apprendere, con l'obiettivo di conoscere, studiare ed apprezzare la storia, la cultura e l'arte del territorio licatese.

La visita ha ripercorso in un itinerario didattico un viaggio all'indietro nel tempo, nel racconto della storia e dello sviluppo urbanistico della città: dalla Montagna al quartiere Marina. Dall'antico centro abitato ellenistico si è saliti al castel Sant'Angelo con la visione dell'immenso e suggestivo panorama, scendendo poi si è fatta sosta alle grotte rupestri di San Calogero. Dal cunicolo del rifugio antiaereo si è usciti, quasi come disorientati, al quartiere Marina per raggiungere la Chiesa Madre dove all'interno della cappella, è stata illustrata ai ragazzi la storia della tragica



invasione franco-turca del 1553, così da far comprendere la devozione al Crocefisso Nero e le altre tradizioni legate alla religiosità e ai fatti storici locali, riflessi della storia generale.

L'insegnante Oliveri e i presidenti delle due associazioni, Francesco Galli della Pro Loco e Fabio Amato della Finziade, hanno rilasciato delle positive dichiarazioni, compiacendosi di come si sono svolte queste visite che hanno attirato l'attenzione dei ragazzi.

Angela Oliveri: "Il viaggio d'istruzione sul territorio di Licata, effettuato dagli alunni dell'istituto comprensivo "A. Bonsignore", ha coinvolto gli alunni di tutte le fasce d'età compresi quelli della scuola primaria, si inserisce in un progetto di Ed. ambientale sulla conoscenza della propria città partendo dal motto che abbiamo fatto nostro "Licata se la conosci la ami". A tal proposito è stato necessario il prezioso aiuto della Pro Loco Licata e dell'Associazione Archeologica Finziade che ha entusiasmato alunni e docenti, tanto che nei giorni successivi alle uscite, gli alunni, desiderosi di nuove conoscenze hanno chiesto ai professori informazioni su archeologia, architettura, pittura e, anche se fuori dai programmi ministeriali, si sono prodigati in ricerche e letture, prendendo spunto dai ritrovamenti e da tutto ciò che i ragazzi hanno potuto vedere e scoprire. L'esperienza è da considerarsi fra le più belle che il nostro istituto ha realizzato e un plauso va sicuramente a queste associazioni presenti sul nostro territorio che mettono a disposizione la loro cultura e le loro competenze".

Francesco Galli: "L'ambito formativo della scuola deve necessariamente

staccarsi dall'esclusività della consultazione dei testi (che rimangono tuttavia indispensabili) e aprirsi a nuove forme di apprendimento "sul campo". Queste nuove modalità di apprendere, più dinamiche ed entusiasmanti permettono di acquisire conoscenze in modo diverso e sotto certi aspetti più completo. Se a questo si aggiunge la scoperta di luoghi vicini, ma sconosciuti della nostra città si completa un quadro didattico fortemente coinvolgente e certamente dal ritorno potenzialmente interessante in un territorio che punta allo sviluppo turistico. La scuola Bonsignore ha dimostrato di credere fortemente nella valorizzazione dei nostri luoghi e di questo non possiamo che essere entusiasti".

Fabio Amato: "Soddisfatto di questa bellissima esperienza con gli alunni della scuola Bonsignore. Speriamo di essere riusciti a trasmettere ai ragazzi l'amore per il nostro patrimonio storico e archeologico. Siamo riusciti a portare a termine questo progetto grazie alla sensibilità del capo d'istituto, della prof.ssa Oliveri e di tutti i docenti che hanno preso parte alle escursioni. Si tratta della prima campagna di conoscenza e sensibilizzazione sui beni culturali licatesi rivolta alla totalità degli alunni di un istituto scolastico."

È importante stabilire questo rapporto tra scuola e territorio. I ragazzi devono amare ed apprezzare la loro città, e su questo la scuola, supportata dalle associazioni locali, assume un ruolo fondamentale quando si appresta a portare avanti dei progetti o delle attività didattiche riferite alla conoscenza del territorio.

CERI DI SANT'ANGELO

Pronta la terza copia e "Vivere Licata" pensa alla quarta

Prosegue a ritmo serrato la raccolta fondi per il ripristino della tradizione della festa patronale di Sant'Angelo Martire accompagnato dai quattro ceri. A curarla è sempre l'Associazione "Vivere Licata" diretta da Ivan Marchese che ha già realizzato le prime due "ntorce" che sono state presentate alla cittadinanza in occasione delle scorse festività patronali di maggio e di agosto. Il terzo cero è già realtà e manca davvero poco per concluderne la realizzazione da parte dell'artista di Naro, Eugenio Scania, già autore degli altri due. La

raccolta dei fondi però continua perché, completato il terzo, ci si dovrà tuffare sul quarto ed ultimo. L'obiettivo e la speranza di Ivan Marchese e di tutta l'associazione "Vivere Licata" è di riuscire a completare i ceri per le prossime feste di maggio, restituendo a Sant'Angelo Martire il tradizionale accompagnamento.

Durante le trascorse festività natalizie l'associazione per proseguire la sua attività nella raccolta di fondi ha organizzato una mostra di presepi che è stata molto apprezzata dai visitatori.



A.C. Nella foto di Pierangelo Timoneri i due ceri in processione



Celebrato al Comune il Giorno del Ricordo



Nell'aula consiliare di Palazzo di Città lo scorso 10 febbraio, presenti molti studenti e molti docenti, è stato celebrato il Giorno del Ricordo. L'iniziativa è stata voluta dal presidente del consiglio comunale, Saverio Platamone, e dall'assessore alla P. I., Giusy Marotta. Sono intervenuti anche il prof. Francesco Pira e la prof.ssa Carmela Zangara. Il prof. Calogero Carità ha inviato una riflessione che è stata letta dal presidente Platamone.

Il Parlamento italiano 10 anni fa istituì con legge 30 marzo 2004 n. 92 il Giorno del ricordo per ricordare e commemorare le vittime dei massacri delle foibe da parte degli uomini del maresciallo Tito e dell'esodo giuliano-dalmata. Questa sorte toccò a circa 300 mila italiani che, dopo la fine della seconda guerra mondiale e dopo la cessione alla Jugoslavia comunista dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, che da secoli appartenevano all'Italia, fuggirono da quelle terre rientrando nel nostro paese come esuli, abbandonando tutto ciò che apparteneva loro, la casa, i mobili, le terre. Fuggirono perché capirono che non c'era più possibilità di convivenza con chi voleva imporre una lingua che non era la nostra, una cultura, una religione, un modo di vivere estraneo alla nostra gente che capì che sotto Tito non poteva più essere italiana. Le persecuzioni iniziarono nel 1946 e per i tanti che non riuscirono a fuggire, fu un massacro senza distinzione di sesso e di età. Uccisi sommariamente venivano gettati nelle foibe, delle profonde buche carsiche che divennero la tomba di migliaia di nostri connazionali. Fu un vero sterminio, una vera pulizia etnica dovuta ad odio politico e razziale di persone che per decenni restarono dimenticate e condannate al silenzio perché erano rappresentanti scomodi di una realtà che le istituzioni volevano dimenticare, che il Partito Comunista Italiano voleva dimenticare forse anche per vergogna. E simbolo di questa storia vergognosa è rimasto il famoso Magazzino 18 di Trieste che ancora conserva tutte le masserizie, i mobili, quei pochi mobili che la gente fuggendo era riuscita a portarsi dietro.

I giovani di questa e delle future generazioni non possono e non devono dimenticare né lo sterminio di milioni di ebrei e non solo nei campi nazisti disseminati in tutta Europa, né lo sterminio dei nostri connazionali nelle foibe. E a contribuire a tenere viva questa memoria deve essere necessariamente la scuola attraverso l'insegnamento della storia moderna che spesso per necessità di tempo viene sacrificata. Non una celebrazione retorica e di circostanza dunque, non un insegnamento routinario, ma uno studio profondo dei fatti accaduti che porti a profonde riflessioni contro gli odi etnici, politici e religiosi e che rifiuti ogni revisionismo, ogni giustificazione e soprattutto ogni negazionismo di chi ancora oggi va dicendo e scrivendo che la Shoa è stata un'invenzione degli ebrei così come le foibe sono un'invenzione degli anticomunisti.

E nonostante la storia abbia condannato la pulizia etnica e religiosa, questa ancora viene seguita come strumento di potere e di terrore nei confronti di popoli e tribù di diversa etnia, lingua e religione. I giovani devono, infatti, sapere che quanto i Titini fecero contro gli italiani nel 46, i kmer rossi fecero contro i cambogiani negli anni sessanta, i bosniaci contro l'etnia di religione musulmana nei paesi dell'ex Jugoslavia negli anni ottanta. La stessa cosa è accaduto e accade ancora in Iraq, in Siria e in molti paesi africani. Nell'occhio del ciclone, ad esempio, in molti paesi musulmani sono i cattolici e le chiese da essi frequentate. Ecco perché è necessario educare i giovani alla tolleranza e al rispetto dei principi fondamentali della carta dell'Onu e della nostra Costituzione. L'uomo è tale e merita rispetto a prescindere del colore della pelle, della lingua che parla e della religione che professa.

Nella foto: un momento della cerimonia nell'aula consiliare

Phil Stern in mostra al museo dello sbarco delle Ciminiere di Catania

Dopo le tappe di Acireale e Milano, le settanta immagini scattate da Phil Stern (oggi 94 enne) durante la sua permanenza in Sicilia nell'estate del 1943 al seguito delle truppe americane saranno esposte a Catania alla Galleria d'arte contemporanea delle Ciminiere.

La mostra (l'ingresso è gratuito), curata da Ezio Costanzo e impreziosita con 100 fotografie dell'Imperial War Museum, frutto di una ricerca di Cristina Quadrio Curzio e Leo Guerra, resterà aperta fino al 2 giugno 2014. L'evento è stato prodotto dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e Credito Siciliano e organizzato dalla Provincia Regionale di Catania - Museo Storico dello Sbarco in Sicilia - 1943.

La mostra del fotografo americano è di notevole interesse sia per l'aspetto artistico-fotografico, sia per quello storico: dagli scatti di Stern, infatti, emerge con forza la rilevante capacità di restituzione di una parte di memoria altrimenti destinata all'oblio.

Phil Stern sbarca in Sicilia il 10 luglio 1943 con i Darby's Rangers americani sulla spiaggia di Punta Due Rocche, tra Licata e Gela, e fotografa la guerra, i morti, i feriti, la sofferenza della popolazione civile. Nei brevi momenti di relax fotografa anche la gente dell'isola e si fa immortalare tra loro, inebriato dalla calorosa accoglienza. È attratto dal mondo contadino e dalla



generosità dei siciliani, ai quali riesce a rapire dei rari sorrisi. Nel luglio del 1943 Stern ha 23 anni e la Sicilia rappresenta il suo primo e vero banco di prova per affermare la sua personalità artistica e di fotoreporter. Nel dopoguerra diventerà il più grande fotografo di Hollywood e del mondo del jazz, amico personale, tra gli altri, di James Dean, Frank Sinatra, Marilyn Monroe, Louis Armstrong, Ella Fitzgerald e fotografo ufficiale del presidente John Kennedy.

Per la circostanza è stato prodotto da Le Nove Muse, in co-produzione con Credito siciliano e Fondazione Credito Valtellinese, il documentario "Phil Stern. Sicilia 1943, la guerra e l'anima", scritto da Ezio Costanzo per la regia dello stesso autore e di Filippo Arlotta (durata 49

minuti), proiettato in prima visione assoluta a Licata l'8 novembre del 2013 in occasione della presentazione del libro di Calogero Carità "70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia. 10 Luglio 1943: la Joss Force Usa attacca Licata (edizione La Vedetta).

Il documentario, girato la scorsa estate, racconta il ritorno in Sicilia, dopo 70 anni, di Phil Stern per inaugurare la sua mostra ad Acireale. Egli è rimasto in Sicilia per dodici giorni durante i quali ha rivisitato i luoghi che lo videro protagonista durante la guerra.

In una lunga intervista (ambientata con sfondo il castello di Falconara, Butera), nei pressi della spiaggia (Due Rocche) dove sbarcò nell'estate del 1943, il grande fotografo americano narra la sua storia professionale e l'esperienza

della guerra in Africa e in Sicilia. Sulle sue parole scorrono le immagini dapprima della sua carriera militare (cominciata ad appena 21 anni) con l'arruolamento volontario nei Rangers e la guerra d'Africa, e poi del lungo periodo che lo vide protagonista ad Hollywood come fotografo delle stars del cinema mondiale. Quindi, il documentario si sofferma a raccontare i giorni del ritorno in Sicilia di Stern: le immagini si susseguono da Catania a Comiso, a Licata, a Gela, a Noto dove riceve un'accoglienza entusiasmante.

A Licata, oltre alle autorità, c'è pure la banda, che festeggia il ritorno del «soldato liberatore» del 1943. Anche a Gela l'ospitalità è trionfale. In queste due città gli viene conferita la cittadinanza onoraria. Il documentario è anche l'occasione per mostrare gli splendidi luoghi dell'isola: le spiagge del lungomare gelese e licatese (luoghi storici legati allo sbarco del 1943), la presenza nelle campagne dei bunker e di molte testimonianze della seconda guerra mondiale, il barocco di Noto e di Catania, il centro storico di Comiso, il museo archeologico di Gela e quello dello sbarco in Sicilia delle Ciminiere di Catania, dove sono state girate le scene finali del film.

Nella foto di Phil Stern Il Palazzo di Città di Licata con la torre dell'orologio senza le campane

Presentato a Verona il libro "70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia"

Al Circolo Ufficiali di Verona un vero successo

È stato un successo, al di là di ogni aspettativa, la presentazione a Verona, lo scorso 24 gennaio, al Circolo Ufficiali di Castel Vecchio, del libro Prof. Calogero Carità, "70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia. 10 Luglio 1943: la Joss Force Usa attacca Licata" (La Vedetta ed., Ragusa 2013, pp. 368, € 15,00). Un pubblico delle grandi occasioni che ha messo a dura prova il personale del Circolo. Infatti, le 200 sedie in dotazione al salone d'onore, il luogo dove fu celebrato lo storico Processo di Verona contro Ciano, De Boni ed altri che firmarono l'ordine del giorno Grandi che provocò la caduta di Mussolini, non sono state sufficienti ad accogliere il numerosissimo pubblico, tant'è che molte decine di persone sono state costrette a seguire in piedi sino alla fine questo importante evento che per il suo ampio riscontro ha creato viva meraviglia e grande soddisfazione non solo all'autore e al diret-



tore del Circolo, col. Walter Di Domenica, ma anche ai tre relatori, il prof. Francesco Vecchiato, docente di storia moderna all'Università di Verona, ten. Col. Antonio Palazzo, ufficiale di collegamento presso il Comando delle Forze Nato di Vicenza, e il dott. Enrico Buttitta, procuratore della Repubblica presso il Tribunale Militare di Verona. L'evento è stato patrocinato dal Circolo Culturale "Luigi Pirandello" di Verona, presieduto dal dott. Giammaria Fulco. L'avv. Rosario Russo, presidente della Commissione Cultura del Consiglio Comunale,



ha portato i saluti dell'Amministrazione Comunale. Ciò vuol dire che la gente è ancora curiosa di conoscere cosa accadde realmente in quel lontano luglio 1943, verità e fatti sui quali ancora i testi liceali e universitari. Per questo anche sono andate a ruba oltre 100 copie del libro del nostro direttore, tant'è che l'autore sta già pensando una nuova edizione.

Nelle foto: una veduta parziale del salone d'onore del Circolo Ufficiali di Verona e il tavolo dei relatori

STORIE DI DONNE SICILIANE

Le medichesse

di Ester Rizzo

Nella nostra regione, tra il 1300 ed il 1400, esistevano delle medichesse che si dedicavano soprattutto alla cura di altre donne e degli appartenenti ai ceti sociali meno abbienti. La maggior parte di loro era ebrea e operava nel campo dell'ostetricia e della ginecologia, ma abbiamo anche notizia di alcune medichesse oculiste. Non erano comunque accettate ufficialmente dai colleghi uomini forse un pò gelosi del loro successo dovuto ad uno spiccato "senso pratico" e ad un naturale spirito di solidarietà verso i sofferenti. Le medichesse appartenevano ai ceti alti e spesso erano figlie, mogli o parenti di medici. Ricordiamo Bella De Paija e Virdimura De Medico.

Bella era ebrea, era brava, era famosa. Addirittura la regina Bianca di Sicilia ordinò agli amministratori di Mineo di rispettarla nell'esercizio delle sue funzioni e di esonerarla dalle imposizioni fiscali. Guadagnava molto perché i suoi pazienti, contenti delle cure ricevute, le versavano cospicui onorari.

Anche Virdimura era ebrea e fu la moglie di Pasquale De Medico di Catania. Fu la prima donna ebrea sici-



liana, di cui troviamo notizia nei documenti, che esercitava ufficialmente Medicina e Chirurgia essendosi sottoposta alla prova di abilità innanzi ad una commissione di esperti della famiglia reale. Il documento di idoneità all'esercizio della professione del Novembre 1376 attesta che la medichessa aveva inoltrato una richiesta specifica per poter curare i poveri e tutti quelli che non potevano pagare gli esosi onorari chiesti dagli altri medici.

Anche Virdimura era molto brava ed in breve tempo raggiunse grande fama in tutta la Sicilia per la sua competenza e scrupolosità. Non dobbiamo dimenticare comunque che in quel

periodo tante altre medichesse, non famose come Bella e Virdimura, che operavano nei territori, erano spesso additate come streghe o fattucchiere e, a causa di pregiudizi discriminatori, spesso restavano isolate.

Un problema di quei tempi era rappresentato dalla "perdita di verginità" delle ebreo prima del matrimonio. Se ciò veniva comprovato si perdeva la "Ketubba", cioè si scioglieva il contratto matrimoniale a cui seguiva il formale ripudio. Ovviamente le donne che si trovavano in quello stato cercavano di rimediare con degli accorgimenti che potevano ridare la verginità perduta, e ciò è comprovato dal fatto che una cospicua parte della letteratura medica di quei tempi era dedicata a questo argomento ed ai materiali utilizzati per questa sorta di particolare chirurgia plastica.

Era naturale che le donne, per risolvere il problema, preferivano rivolgersi alle medichesse, come era naturale che a loro si rivolgevano per avere consigli sui metodi contraccettivi e per essere assistite in gravidanza, durante il parto ed anche in caso di aborto.

Nella foto: una medichessa ritratta in un'antica stampa

L'ultima vera aristocratica blasonata di Licata. Con lei si estingue una antica famiglia

E' scomparsa la N.D. Maria Cannarella di Scuderi

Domenica 26 gennaio, subito dopo l'alba, è venuta a mancare, all'età di 89 anni, la N.D. Maria Cannarella di Scuderi, l'ultima vera aristocratica blasonata di Licata. Le esequie strettamente private sono state celebrate nella chiesa di S. Andrea, fatta edificare dalla sua famiglia. Era nata a Licata, gemella con il fratello Pietro, il 29 luglio 1924, dal marchese Francesco e da Angela Sapio. Con lei, persona colta e sensibile, amante delle lettere e delle arti e della storia della nostra città, nostra affezionata abbonata da sempre, si è estinta la famiglia Cannarella dei marchesi di Scuderi e di Regalbono imparentata con le ricche e potenti famiglie aristocratiche licatesi Moncada e Frangipane, una famiglia che fu ricchissima, ma che il dopo guerra mise profondamente in crisi a seguito della riforma agraria che colpì duramente i latifondi dei Cannarella e della chiusura della miniera di zolfo di Passarello. Sapere della sua scomparsa è stato davvero un grande dispiacere. Ci eravamo sentiti neanche una settimana prima. Mi avvisava che mi aveva preparato degli appunti utili per un lavoro storico che stiamo preparando. Senza di Lei, quell'enorme palazzo di corso Roma, resterà ormai senza anima e quel ricco patrimonio di documenti, libri, ritratti ed opere d'arte rischia di perdersi per vari rivoli.

Maria Cannarella dal 1935 al 1938 fu educata a Roma nel Collegio Cabrini, frequentato dai figli dell'alta aristocrazia italiana, per continuare dopo gli studi privatamente. Il 22 ottobre 1951 fu data in sposa al dott. Pietro Verga, pronipote del grande ed illustre scrittore verista catanese. Le nozze vennero celebrate a Taormina.



Da questo matrimonio, sono nati tre figli: Carla, Giovanni e Francesco. Storie dolorose hanno segnato la sua esistenza. Spesso ci raccontava qualche capitolo della sua vita. Nel 1960 la separazione dal marito, ma seppe superare i momenti di crisi dedicandosi ai suoi figli ed anche alla poesia e all'arte. Così nel 1964 si diplomò in pittura, dopo aver ripreso gli studi, all'Istituto Statale d'Arte di Palermo. Da quel momento fu instancabile pittrice. Partecipò a moltissime mostre collettive, ma ne promosse tantissime anche di soli suoi dipinti che furono sempre molto apprezzati e si guadagnarono ottime recensioni dalla critica non solo sulla stampa periodica e quotidiana, ma anche su riviste specializzate. Fu per diversi anni socia dell'U.C.C.I. Nel 1969, per la sua attività culturale ed artistica e per i vari riconoscimenti che le erano stati tributati, venne accolta in qualità di membro Honoris Causa con medaglia d'argento nell'Accademia "Tommaso Campanella". In qualità di corrispondente, dal 1973 al 1974, collaborò con la rivista d'arte "Il Marguttone". Il 6 ottobre 1989 a Catania ricevette in forma solenne l'investitura a Guardia d'onore ai Santuari Mariani e infine fu accolta come consorella nella

Confraternita della Carità di Licata. La sua grande passione, oltre alla pittura, fu da sempre la poesia nella quale prese a dilettarsi sin dalla giovanissima età scrivendo poesie in italiano e in vernacolo, quest'ultime davvero bellissime e molto espressive. Ne ha lasciate tantissime nei suoi cassetti e sino agli ultimi giorni della sua vita non ha mai smesso di scrivere e di lavorare alla tavolozza.

Dopo la morte del fratello gemello Pietro, avvenuta il 6 febbraio 1986, unico erede maschio rimasto ai Cannarella dopo la fine tragica a Fidenza (Pd) del primogenito Salvatore il 12 luglio del 1938, finché la famiglia era in vacanza, si trasferì da Catania stabilmente nel palazzo paterno di corso Roma, quel grande palazzo fatto di tanti saloni e salotti e di tantissime stanze, profondo da corso Roma a via Marotta. Una casa enorme per una donna sola. Qui, oltre ad occuparsi dell'amministrazione non ha mai cessato di dedicarsi alla pittura e alla poesia. Nel 2003 nelle edizioni de La Vedetta è stato pubblicata una raccolta di suoi scritti dal titolo "Novelle e Favole", tre anni dopo nel 2006 è stata la volta della pubblicazione della raccolta di una parte delle sue tante poesie "Liriche Sparse - Poesie (1994-2004)". Nei cassetti del suo studio restano inediti tantissimi scritti. Tra questi, oltre alle numerosissime poesie, Granelli di saggezza, La leggenda della perla nera, Il cantic della natura, Aneddoti (ricordi di vita), Memorie e Rimembranze e Fatti e Storie - Biografia.

C. C.

Nella foto: la N.D. Maria Cannarella di Scuderi

"Musiche di Tchaikovsky" di Salvatore Sorriso

di Giuseppe Cantavenero

Salvatore Sorriso esordisce nella narrativa con un romanzo corposo e intenso, *Musiche di Tchaikovsky* (Il miolibro.it ed., Milano 2012, pp. 236, € 17,00) che narra la storia di una famiglia, e la vita di un paese, Licata, dove l'autore è nato e si porta nel cuore, come i tanti ulivisti che sognano il ritorno alla nostra Itaca.



Chiara, bella e assennata; i capelli raccolti a tuppò, ed Angelo, serio e determinato, si sposano nella chiesa di San Domenico nel 1922. "Erano fatti l'uno per l'altra". Nel giro di tredici anni ebbero sei figli, quattro femmine e due maschi. A causa della nefrite contratta da militare Angelo muore a 42 anni, la notte di Natale del 1940. Sorriso sa governare i sentimenti che mai debordano in sentimentalismo.

Il romanzo acquista una corallità rappresentativa con lo sbarco degli anglo-americani nella fascia costiera da Licata a Siracusa, il 10 luglio del '43, l'operazione Huky.

Passata la tempesta, lentamente riprende la vita, le attività quotidiane: i ragazzi tornano ai giochi, si accendono le battaglie tra le due contrade rivali lungo il fiume Salso dove si scoprono i misteri del sesso.

Una galleria di personaggi buffi e originali, ricchi di umanità danno leggerezza al racconto: *Purpuchiroti* (polipo con le ruote), Carminello il maltese, che meriterebbe un libro a parte, 'Mba Luici si apparentano agli strambi tipi di Gianni Celati, di Palazzeschi.

La dura fatica del lavoro, la mietitura, gli spigolatori modicani sotto la canicola a buscarsi il pane, impastati di polvere e sudore. Un'umanità povera, di stampo verista, personaggi ritagliati con affetto, ch ci ricordano Verga, Alvaro. Ma i contadini di Sorriso non sono i *vinti* di Verga: un verismo confortato dalla speranza, reso lieve dall'ironia che fiorisce spontanea sulle labbra della gente del Sud e che ci ricorda il Quasimodo di *Lettera alla madre*.

È Giorgio (Salvatore Sorriso) ora il protagonista del romanzo. Intense le pagine sul primo amore di Giorgio. È Teresa, una ragazzina del suo quartiere, ma la chiamano Tresa, che l'inizia alla scoperta del sesso. Ma Giorgio ha dei progetti in testa, aspirazioni da realizzare. Deve andare a Napoli per proseguire gli studi. Un amore destinato a finire. Tresa si toglie la catenina con una piccola croce, la mette al collo di Giorgio. che è preso alla sprovvista. Abbassa gli occhi mortificato. Per terra vede un cerchietto di quelli che si usano per stendere la biancheria, gliel'infilta delicatamente al dito. Tresa si sposa, ma quel cerchietto lo metterà al dito per tutta la vita. Giorgio ritorna a Licata per frequentare il Liceo Classico, guadagnandosi la simpatia dei docenti, di uno in particolare, Salvatore Amato. Lo andrà a trovare trent'anni dopo, in campagna, dove vive con la bella moglie. È un docente preparato e puntiglioso, i baffi di carbone, i folli capelli incollati di brillantina. Il preside Totò Malfitano, "nero e riccioluto" e l'elegante e eclettico Angelino Biondi, dai baffetti curati e dispettosi. Passano gli anni, altre esperienze, il tempo è maestro di vita, altri amori. Lidia; Daniela "dagli occhi verdi ed espressivi". Giorgio è deciso a raggiungere il traguardo che si è prefisso. Conseguita la laurea, è docente all'Università di Catania, vince la cattedra di Chimica Fisica all'Ateneo di Perugia. Ora è tempo di mettere su famiglia. Finalmente incontra la sua donna, Marilena, docente di Scienze Naturali. Si sposano nel Duomo di Cefalù. Il matrimonio è allietato dalla nascita di tre figli. L'Umbria dalle dolci colline, ricca di tesori d'arte, mitiga i ricordi dell'infanzia siciliana. Ma per un soprassalto di nostalgia, Giorgio decide di venire in Sicilia come presidente di commissione agli esami di maturità al suo liceo. Risalire le antiche scale consumate di Via S. Francesco, rivedere i suoi professori con i capelli bianchi, i compagni di classe.

Andato in pensione, Giorgio, "è arrivato all'ultimo chilometro della sua strada". Prepara il suo testamento. Tra Perugia e Licata, entrambe amate, decise che le sue spoglie riposassero per sempre a Licata: da una parte avrebbe scorto il mare, dall'altra il fiume nelle sue battaglie di contrada.

È l'ultimo capitolo che dà il titolo al libro. Intenso e toccante, ci ricorda il finale del *Gattopardo*, con l'arrivo della bellissima vecchia signora dai capelli bianchi, tanto attesa, e Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ic*, e il crepuscolare Gozzano di Totò Merumeni (*Un giorno è nato/un giorno morirà*).

L'estremo viaggio. La salma, accompagnata da musiche di Tchaikovsky, percorre corso Vannucci diretta in Sicilia. La cerimonia religiosa si svolge nella chiesa nuova di Sette Spade, il celebrante vestito di bianco. "Il figlio lesse un foglio con il quale il padre pregava i presenti di non essere tristi, perché quel passaggio portava agli immensi prati del cielo." Il corteo passò per il corso Filippo Re Capriata, davanti alla casa di Giorgio. Qui si fermò per il cambio dei portatori. Nel silenzio si udì un singhiozzo di pianto. Nel vicolo dirimpetto un'anziana signora, i capelli tinti, un vestito a fiori fuori moda "seduta su una vecchia sedia, si alzò. Levò due dita al cielo in un cenno di arrivederci. Stringeva un cerchietto di acciaio consumato dalla soda, che di giorno non si era mai tolto dal dito. Si portò le due dita alla bocca, le baciò e scomparve assieme ai suoi ricordi." Un romanzo storico di notevole spessore.

Nella foto Salvatore Sorriso



LICATA ESPORTA CULTURA

Tre finaliste al Concorso "Il tuo racconto"

di Fiorella Silvestri

Montallegro, 25 gennaio 2014. Un clima speciale, un'atmosfera intrisa di amore per i libri, quella in cui è avvenuta la presentazione dei dieci autori finalisti e dei cinque con menzione speciale del Concorso **"Il tuo racconto per Malgrado Tutto"**, la testata giornalistica che ha promosso l'iniziativa. Un tripudio di copertine colorate, un profumo di carta stampata, un brulichio di voci lievi, all'Auditorium di Montallegro, nella prima edizione del Festival dell'editoria, della legalità e dell'identità siciliana. Persone, tante, che si spostano da un punto all'altro del salone, tra banchetti colmi di libri. Curiosa, schiude, sfoglia, assetata di cultura. Una cultura che la giuria del Concorso, presieduta dal giornalista e scrittore Gaetano Savatteri, ha voluto premiare selezionando quindici racconti brevi, tra quelli pervenuti alla redazione. Sapientemente selezionati, i racconti sono stati raccolti in un volume a cura di Salvatore Picone, edito dal giornale Malgrado Tutto. *«Con duemila parole si può dare vita ad una primavera, - scrive nella prefazione Savatteri - ad una rivoluzione e a molto altro. Con la misura abbiamo indicato pure un tema. Tema, che per la storia di questo giornale e dei suoi redattori, non poteva che essere legato a Leonardo Sciascia: Il mare colore del vino. Tema vasto come il mare appunto. Ma anche tema carico i suggestioni»*. Tra i premiati tre Donne di Licata. Angela Mancuso, a cui è andata la targa del terzo posto e le due finaliste Ester Rizzo e Rossella Nicoletti, premiate con pergamena. Tutte hanno avuto in dono il prezioso volumetto in cui sono custoditi i propri racconti. Tre donne. Tre racconti. Una sensibilità comune. Una solidarietà fuori dal comune. Sentimenti



restituiti nei primi due racconti con padronanza di linguaggio e concretezza emozionale. Angela Mancuso, già autrice di due libri, si cimenta brillantemente, in un genere affine per brevità e intensità alle sue poesie, con un'accurata riflessione sul dolore umano. Ne **I pesci sembrano felici**, Angela tratteggia abilmente momenti silenziosi, angoscianti, quelli dei viaggi dei migranti: *«...Sono occhi e narici dilatati di clandestini soffocati, accartocciati, strizzati in contenitori galleggianti di legno fradicio e vomito. E il mare è una belva nera che li aspetta. Famelico. Rigonfio...»*. Ester Rizzo, autrice del secondo racconto, da sempre vicina alle donne oggetto di discriminazione, si occupa di Toponomastica femminile, in una continua ricerca e difesa delle artiste dimenticate dai libri di storia e letteratura. Ne **Doralice**, Ester usa sapientemente le parole come uno scalpello, con cui cesella anime e intaglia sentimenti: *«...Così strette e pigiate fra tanti corpi di uomini, in tante hanno protetto i loro piccoli figli tra le braccia stanche e smagrite. Alcune si sono protette il ventre gravido per attutire i colpi della disperazione...»*. Nel terzo racconto la giovane Rossella Nicoletti, presenta il dramma di una malattia che cambierà la vita della sua protagonista, una giovane adolescente di sedici anni. Una scrittura semplice, diretta, a tratti anche acerba, che lascia il lettore attonito



per la profondità dei contenuti, stimolando ad una seria riflessione sulla vita. Da **Diario di una ragazza normale**: *«... erano ormai giorni che stavano in quell'ospedale. Ma proprio perché c'era sua mamma, la mente, in quel silenzio doloroso, le gridava "sii forte". Ma sedici anni non sono abbastanza, soprattutto per chi li passa avendo tutto, anche più di tutto. Scoppiò in lacrime...»*. Sono stralci dei loro lavori, di tre donne, di tre autrici licatesi, che si sono messe in gioco, dando voce ad alcuni temi dolorosi della vita. Li hanno attraversati, raccontati, affrontati con delicatezza e bravura, affermando il valore catartico della loro trattazione. Tocca a Voi, ora, godere della lettura integrale dei tre racconti, pubblicati sul sito: www.malgradotuttoweb.it/il-tuo-racconto.html.

Nelle foto: Angela Mancuso, Ester Rizzo e Rossella Nicoletti

Con la regia di Rossana Puccio la compagnia di Santo La Rocca entusiasma al Teatro Re

La Svolta convince con "Il Bisbetico"

di Francesco Pira

Di applausi, ancora una volta, l'Associazione La Svolta, ne ha presi tanti anche con l'ultimo lavoro, "Il Bisbetico" con la regia di Rossana Puccio, al Teatro "Re Grillo". La Compagnia di Santo La Rocca, dopo un'anteprima a Campobello di Licata, ha proposto la commedia di Menandro a Licata mettendo in scena personaggi che hanno convinto il pubblico momento dopo momento.



"La commedia - ha scritto Rossana Puccio nella brochure di presentazione distribuita al pubblico - è di frequente uno specchio, ironicamente deformato della società contemporanea, in quanto racconta e critica personaggi, caratteri e situazioni di vita". E il Bisbetico, interpretato da Santo La Rocca (Zabbaro) (che per l'occasione si è fatto crescere la barba) "è un uomo scontroso, che non sopporta gli altri ritenuti approfittatori e impiccioni; per questo sceglie per se e per la figlia di non aver contatti con nessuno. Eppure una circostanza imprevista, che mette in pericolo di vita, fa sì che debba rivedere, almeno in parte, i suoi bruschi e bisbetici comportamenti".

Gli applausi del pubblico, come detto, sono arrivati per tutti gli attori e le attrici e non soltanto al termine. Bravissima Diana e soprattutto Pandosia (Silvana Gallo), straordinari Sonetto e Lentina (Carlotta Di Modica ha interpretato due personaggi), superbo (Gianluca Ciotta) Sostrato. Bravo anche (Lorenzo Peritore) Geta splendido anche nella mimica di un tic alla spalla, rimasto molto impresso agli spettatori. E tutti gli altri personaggi si sono alternati strappando sorrisi e applausi: Lastima (Marilù Castiglione), Fileta (Leo Costa), Gorgia (Mario Ortugno), Megadoro (Paolo La Rocca), Servo (Vincenzo Peruga). Due parole infine permettetemi di scriverle per Cocchina (Carmela Agosta): da diversi anni riscuote insieme a Silvana Gallo, un grande consenso. Una delle poche attrici che piacciono ma non hanno mai perso l'umiltà. Lei, Carmela Agosta, come i calciatori, può anche stare in panchina ed entrare nel secondo tempo; il gol lo fa di sicuro. Santo La Rocca e la Presidente dell'Associazione "La Svolta, Silvana Gallo, sono stati molto bravi a costruire un gruppo affiatato dove chi arriva si sente a casa. Un gruppo unito che ricorda i moschettieri "tutti per uno e uno per tutti". Ed anche "Il Bisbetico" conferma questo gioco di squadra. Per dirla con la regista Rossana Puccio "Il Bisbetico", anzi la messinscena della Svolta, libera una sana comicità e coinvolge lo spettatore alla scoperta degli affetti e dell'autenticità delle relazioni". Bene, bravi, bis.

Foto di gruppo La Svolta "Il Bisbetico"

IMMAGINETTE SACRE

Si è svolto a Licata un raduno di collezionisti

Si è svolto a Licata il 26 Gennaio, presso l'oratorio della chiesa intitolata a Sant'Agostino, il 1° raduno di collezionisti e cultori di "Immaginette Sacre con il patrocinio dell'A.I.C.I.S (Associazione Italiana cultori di "Immaginette Sacre").

I partecipanti, circa 30, provenienti da molte parti della Sicilia, hanno avuto modo di visitare i luoghi caratteristici della nostra città.

A tal proposito abbiamo sentito Luca Lombardo, giovanissimo, uno degli organizzatori dell'evento: "Sono molto soddisfatto di quanto organizzato e nonostante la mia giovane età ho anche organizzato altri eventi con la collaborazione di Andrea Occhipinti 19 anni, Raimondo D'andrea 15 anni e Mimmo Lanzirotta 23 anni, tutti giovani licatesi."

Il programma dell'evento prevedeva la visita del Santuario dell'Addolorata per poi passare all'artistica chiesa di San Girolamo. Dopo il pranzo al ristorante, non poteva mancare la visita nelle caratteristiche Chiese di San Domenico e del Carmine.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo il



tipico scambio tra i collezionisti di santini.

Andrea Occhipinti, un altro organizzatore dell'evento, spiega: "In Sicilia, negli anni, sono stati organizzati molti eventi del genere, con lo scopo di far conoscere i luoghi delle città Siciliane, di scambiare le "Immaginette devozionali" ma soprattutto con lo scopo di far conoscere tra loro coloro che condividono la stessa passione, per questo motivo, abbiamo deciso di organizzare

questo evento a Licata".

E probabilmente a luglio presso il chiostro San Francesco verrà organizzata una mostra sui santi martiri siciliani.

Gli organizzatori dell'evento, ci tengono a ringraziare Salvatore Spicuzza, per avere collaborato affinché l'evento riuscisse perfettamente.

Foto di gruppo dei partecipanti al raduno

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it



GIORNO DELLA MEMORIA

PREMIATA LA POESIA
“CONTRASTANTI UGUAGLIANZE”

“*Contrastanti uguaglianze*” è il titolo della poesia scelta dall’assessore alla cultura e politiche giovanili, Giusy Marotta, tra le tante pervenute all’Amministrazione comunale dagli istituti scolastici elementari e medie della Città, nell’ambito delle iniziative avviate per la celebrazione della “Giornata della Memoria”, fissata per lunedì, 27 gennaio, per ricordare lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La poesia è stata scritta dall’alunna Giada Truisi della classe terza media, sezione “A” dell’istituto comprensivo “*Quasimodo*”, ed il testo completo così recita:

**Corpi nudi
E rigide uniformi.
Esili membra
E ventri deformi.
Piedi scalzi
E lucidi stivali.
Compagni nella sventura e
Nella morte solidali.
Stelle gialle e
Luminose medaglie.
Uomini nobili e
Orribili canaglie.**

“La poesia come genere letterario, piuttosto che il consueto tema, - spiega l’assessore Marotta - è stata da me scelta per stimolare i ragazzi non solo alla riflessione storica sullo sterminio, ma anche al ricorso ad uno strumento alternativo rispetto all’elaborato classico della lingua italiana, poco usato tra le giovani generazioni.”

RICORRENZE

Shoah: desolazione e disastro

La Fidapa sezione di Licata il 27 gennaio scorso, giorno dell’anniversario della liberazione del campo di Auschwitz, ha promosso un incontro sul tema incontrando gli alunni delle terze classi della scuola media De Pasquali. Sono intervenuti all’incontro il dirigente scolastico prof. Vincenzo Pace, la presidente Fidapa Annita Montana, ex preside della De Pasquali, la preside Bruna Montana Malfitano e l’Assessore comunale alla Pubblica Istruzione dott.ssa Giusy Marotta. L’evento è stato accolto dagli studenti con interesse e commozione; gli alunni hanno smentito, con grande gioia dei relatori, l’ultima indagine Istat dalla quale si evince che uno studente su cinque non sa niente dell’Olocausto. Durante il meeting si è affermata l’idea che bisogna intervenire contro ogni odio razziale e spiegare ai giovani questa giornata dello sterminio del popolo ebraico poiché loro sono il nostro futuro e dovranno costruire un mondo migliore cercando di non ripetere gli errori del passato, ricordando le assurde guerre.

E.G.

**Sottoscrivi il tuo abbonamento
e sostieni l’attività de**
La Vedetta
**un giornale al servizio della città
a partire dall’anno 1982**
**regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25.00 Euro sul conto postale
n. 10400927**
**riceverai in regalo un libro a scelta
tra quelli disponibili**

Il dialetto licatese, espressione di
tradizioni e di cultura del nostro passato

di Lorenzo Peritore

Quando ero bambino, e parlo degli anni ‘50, della lingua italiana se ne faceva uso quasi soltanto a scuola. Quasi tutti i bambini allora in famiglia ci esprimevamo in dialetto, giocavamo in dialetto, dialogavamo in dialetto e perfino litigavamo in dialetto. Poi, una trentina di anni fa, o all’incirca, quasi come fosse una moda come quella degli orecchini per i maschietti, genitori e nonni siamo stati contagiati da una sorta di “modernismo” che ci ha indotto quasi a costringere i nostri bambini ad esprimersi soltanto in italiano. Come se esprimersi in dialetto, nel nostro caso in licatese, fosse riduttivo e ci cucisse addosso una sorta di marchio di appartenenza a un ceto sociale inferiore. Premettendo che ognuno di noi non deve provare mai imbarazzo o vergogna per il ceto a cui appartiene, col trascorrere degli anni abbiamo perso di vista il nostro vernacolo e ci siamo dimenticati che esso è parte importantissima della nostra storia, delle nostre tradizioni, della nostra cultura e del nostro passato. E se il nostro passato può essere stato anche umile e modesto, non bisogna mai rinnegarlo. Occorrerebbe invece rispolverarlo, rivalutarlo e rimetterlo

in uso. Dice Ignazio Buttitta in una sua bellissima poesia: “Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbanu a lingua addutata di patri: è persu pi sempri”. Noi invece, la lingua che ci hanno tramandato i nostri nonni e i nostri padri, ce la siamo persi per strada. Se io fossi il Ministro della Pubblica Istruzione o un Provveditore agli Studi, inserirei il dialetto nei programmi scolastici e riserverei qualche ora per la lettura o per la recita, con l’uso obbligatorio del dialetto della regione di appartenenza. I comici e gli attori più amati sono stati e sono ancora quelli che si sono espressi e continuano ad esprimersi prevalentemente in dialetto. Toto’, Eduardo De Filippo, Massimo Troisi, Alberto Sordi, Aldo Fabrizi, Enrico Montesano, Franco & Ciccio, Ficarra & Picone, tanto per citarne alcuni tra i più famosi. Altra testimonianza di quanto sia amato il dialetto a livello nazionale, e soprattutto il siciliano, ci viene dai libri del nostro conterraneo Andrea Camilleri, dove il dialetto siciliano predomina, che vanno a ruba in tutta Italia e anche all’estero. Il siciliano, il napoletano, il romanesco, sono dialetti molto usati nel cinema, in televisione e in teatro perché divertono moltissimo, si comprendono con facilità, e appassionano

la gente. Io, come è noto a molti, amo tantissimo il dialetto licatese e ciò mi aiuta a nutrire molto interesse e simpatia per altri dialetti come appunto il romanesco e il napoletano. Per tale ragione mi sono spesso cimentato in traduzioni nella nostra “lingua” licatese, brani e poesie di autori romani e napoletani come Totò, Trilussa, Giuseppe Gioacchino Belli e altri. Perché allora non proporvi una straordinaria poesia napoletana scritta dal grandissimo Totò? Mi sono umilmente permesso di tradurla in licatese, sperando di renderla più accessibile ai siciliani che il napoletano non riescono a leggerlo con facilità, sperando comunque che il Principe Antonio De Curtis, dall’aldilà, non me ne voglia. Eccovi allora “A LIVELLA”, una poesia nella quale il popolarissimo Attore napoletano mette in evidenza come dopo morti, tutti i titoli, le ricchezze e il potere acquisiti dall’uomo sulla terra, non valgano assolutamente nulla. Non soltanto una poesia quella di Totò, ma anche una sorta di testamento morale che ci caldeggia l’uso dell’umiltà e della modestia, due importantissimi e indispensabili valori dei quali ai giorni d’oggi si dovrebbe fare maggiore pratica.

A LIVELLA... di TOTO’

Traduzione in licatese di Lorenzo Peritore

Ogni annu pi morti c’è l’usanza di purtaricci i sciura o campusantu. E’ giustu iri a truvàri i nostri morti, un dicu sempri, ma na vota tantu.

E allura tutti l’anni comu sempri in occasioni di st’avvinimenti, accianu o campusatntu puru ia, pi fari visita a tutti i me parenti.

L’urtima vota ca ficiu ssu duviri, mi capità na cosa un tantu bella, na cosa ca mi mpressionà tanticcia ca se ci penzu mi vena a cacarella.

Dannu n’ucciaa fra na tomba e l’attra s’avvicinava l’ura da chiusura, e pianu pianu mentri ca nisciva m’eru l’occi supra a na sepoltura.

“Qui giace il nobile marchese signore di Rovigo e di Belluno ardimentoso eroe di mille imprese morto l’undici maggio del trentuno”.

Nu stemma e na curuna supra a tomba, un munumentu cinu di lampadini, do beddi vasa cu do mazzi i sciura cannili, cannileddi e sei lumini.

N’ucciaa ca tomba du marchisi ci nn’era n’attra nica e abbannunata, senza vasi, senza luci e senza sciura, e pi cuperciu quattru pezzi di balata.

Supra ci liggivu appena appena : “Espositu Gennaru, netturbino”, e pinzavu ca puru doppu murtu ognunu ha seguiri u so destino.

A vita è chissa, dissu na me testa! Co avutu tantu e co unn’avutu nenti! A stu cristianu co ci l’aviva a diri ca puru mortu hava a essiri un pizzenti?

Mentri faciva ssi ragiunamenti si ficia tardu e ia un m’innaddunavu! Arristavu nciusu o campusantu, e vi cumbessu ca un pocu mi scantavu.

Tutt’on corpu vittu di luntanu do ummiri arrivari versu i mia e pinzavu : stu fattu è propriu veru? Sugnu svegliu opuru è fantasia ?

Attru ca fantasia!! Era u Marchisi cu vastuni, cu cilindru e cu pastranu e o latu ad iddu u poviru spazzinu tuttu fitusu e cu na scupa mmanu.

A vidiri do morti pedi pedi arristavu quasi quasi senza sciato e ciossà m’impressionavu quannu vittu c’avivinu un discursu accumuinciatu.

Arrivati ca mi foru di davanti u marchisi si firmà tuttu di bottu e taliannu sdignatu a don Ginnaru ci dissa in italianu : giovanotto!

Da voi vorrei saper, vile carogna, con quale ardire e come avete osato di farvi seppellir per mia vergogna accanto a me che sono un blasonato!

La casta è casta e si deve rispettare, ma voi perdeste il senso e la misura; la vostra salma andava, si inumata, ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso la vostra vicinanza puzzolente. Fa d’uopo, quindi, che cerchiate un fosso tra i vostri pari, tra la vostra gente.

Signor Marchisi, ia un ci curpu nenti, quannu mai v’avissa fattu un tortu? Fu a me muglieri ca m’arrivucau, chi curpa nn’hau ia ca sugnu mortu?

Se fussa vivu v’accuntintassa a corpu, pigliassa a cascìa chi me quattru ossa, e senza pinzaricci un minutu mi nni trasissa dintra a n’attra fossa.

E cosa aspetti o turpe makreato che l’ira mia raggiunga l’eccedenza? Se io non fossi stato un titolato avrei già dato piglio alla violenza.

Caru marchisi, ora mi staiu ncazzanu, quann’è ca vi zittiti e vi carmati? N’zamma assignuri hassa a perdiri a pacenzia dativi accura ca vi sazzìu a lignati.

Chi vi criditi ca siti u Patri Eternu? Unnu’ sapiti ca cà dintra semmu uguali? Mortu è vossia e mortu sugnu ia, e dopu morti si torna tali e quali.

Lurido porco! Come ti permetti paragonarti a me ch’ebbi natali illustri, nobilissimi e perfetti, da fare invidia a principi e reali?

Ma chi Natali, Pasqua e Pifania! Quannu vi trasa bonu nu cirbeddu ca dopu morti semmu tutti i stessi? A morti unn’è attru ca un liveddu!

Ogni cristianu macari fussa Re trasennu cca cascìa di difuntu lassa na terra tituli e ricchizzi. Facitavillu chistu morsu i cuntù!

Ascutatimi ca ci guadagnati, suppuratimi e accittati a sorti. Sti pagliacciati lassativi pi vivi ca nattri semmu seri... semmu morti.



I GIORNI DELLA NOSTRA STORIA

L'ARMIR nella Campagna di Russia (1942-43) Il ruolo della "Julia"

di Angelo Luminoso

Mentre la macchina da guerra tedesca cominciava a scricchiolare e le sue armate erano costrette al dietrofront, Mussolini non si rendeva conto che la situazione all'est stava cambiando e continuava a insistere con Hitler per aumentare la forza italiana sul fronte russo. Era ossessionato dall'idea di procurarsi delle buone carte da giocare, al momento della pace, col potente alleato, e pensava di essere presente con almeno venti divisioni, oltre al CSIR. Ma, alla fine, dovette arrendersi davanti alla impossibilità di tale sforzo e accettò l'aprontamento di sei divisioni. D'altra parte, i tedeschi non se la sentivano di colmare le nostre vistose manchevolezze, specialmente in fatto d'automezzi e di carri armati pesanti. Il 2 aprile 1942 il generale Italo Gariboldi assunse il comando dell'8ª armata, l'ARMIR, costituita da 3 corpi d'armata: il II con le divisioni Cosseria e Ravenna e il 318° reggimento granatieri tedesco, il XXXV con la 298ª divisione tedesca e la Pasubio, il XXIX con le divisioni Torino, Celere e Sforzesca. All'ARMIR era, inoltre, destinato un corpo d'armata alpino costituito dalle divisioni Tridentina, Julia, Cuneense e dalla divisione di fanteria Vicenza, quest'ultima priva di artiglieria, con modesti compiti di occupazione dei territori. Ma l'ARMIR non disponeva di divisioni di seconda linea e non aveva carri armati adatti allo sfondamento: non era adatta ad operazioni offensive di ampia portata: sarebbe stata costretta ad un impiego puramente difensivo. Le partenze dei reparti dell'ARMIR avvennero per scaglioni, tra giugno e agosto, e fu uno sforzo logistico straordinario. Gli ultimi a muoversi furono gli alpini. La loro dislocazione sul fronte russo suscitò parecchie perplessità e determinò alcuni cambiamenti di schieramento. Infine, il 19 agosto, l'alto comando tedesco decise di allineare le quattro divisioni lungo le scoscese rive destre del Don. In tal modo Gariboldi manteneva la disponibilità completa dell'ARMIR. Ma l'impiego del corpo d'armata alpino in una piatta pianura era una assurdità. L'ARMIR fu attestato tra la II armata ungherese e la III armata rumena per una lunghezza di 170 chilometri in linea d'aria ma, tenendosi conto dell'andamento sinuoso del fiume, i chilometri da presidiare erano 315. A queste armate, i cui armamenti non erano all'altezza della situazione, gli ordini imponevano tassativamente una difesa statica e rigida sul posto. L'enormità di quest'ordine suscitò la reazione degli ufficiali e Gariboldi, al quale era stato imposto di obbedire ai tedeschi, si trovò a gestire una situazione assai difficile.

La prima offensiva contro le divisioni di fanteria

Il 19 novembre, durante una tempesta di neve, i russi sfondarono le linee della III armata rumena, schierata a sud. Ma era solo l'inizio. Era stato pianificato, infatti, un piano di sfondamento, denominato SATURNO che prevedeva di intrappolare l'ARMIR in una enorme sacca. Modificato il piano Saturno in PICCOLO SATURNO, l'attacco aveva inizio l'11 dicembre contro il fronte del II corpo d'armata italiano, investendo le divisioni Cosseria e Ravenna e, più a sud, la Pasubio. Era un'offensiva in piena regola, alla quale le divisioni italiane risposero con un fuoco di sbarramento. A questa seguì l'offensiva di rottura, iniziata alle ore 7.00 del 16 dicembre con un imponente fuoco che si protrasse per un'ora e mezza contro le posizioni italiane. Quindi si mossero i carri armati che venivano avanti col rumore assordante dei motori:

una valanga di ferro e di fuoco. Dietro i carri armati si avventarono le fanterie. Presto la situazione delle unità italiane si fece difficile: venivano a galla tutte le deficienze denunciate sino alla vigilia dell'attacco. Tuttavia gli italiani, come riconobbe la "Rivista Militare Sovietica" del marzo 1972, "opposero accanita resistenza e spesso passarono al contrattacco", senza che intervenissero i promessi rinforzi tedeschi. La 8ª armata era minacciata di aggiramento. Per tamponare la falla, Gariboldi prese la decisione di far scendere in campo la Julia, che oppose agli assalti incessanti dei reparti russi una ordinata e tenace resistenza, tanto da essere citata, per il suo valore, nel bollettino di guerra tedesco. L'ala meridionale dell'ARMIR era in piena ritirata (l'ordine era arrivato il 19 dicembre). Si erano formati un blocco sud e un blocco nord, i quali ripiegarono lungo due itinerari principali. Il blocco sud si raccolse, dopo un inenarrabile calvario, a Rjkovo, il blocco nord, la sera del 25 dicembre, si trovò a Certkovo dove, assediato dai russi, rimase sino al 15 gennaio, quando riuscì ad aprirsi la via della salvezza, lasciando sul posto la maggior parte dei feriti. Diversi gruppi in ritirata affrontarono altri itinerari. Quello del 1942 fu per gli italiani, coinvolti nella campagna di Russia, un Natale triste e disperato. Gariboldi, per stare vicini ai suoi soldati, si recò a Belovodsk, dove assistette alla Messa al campo.

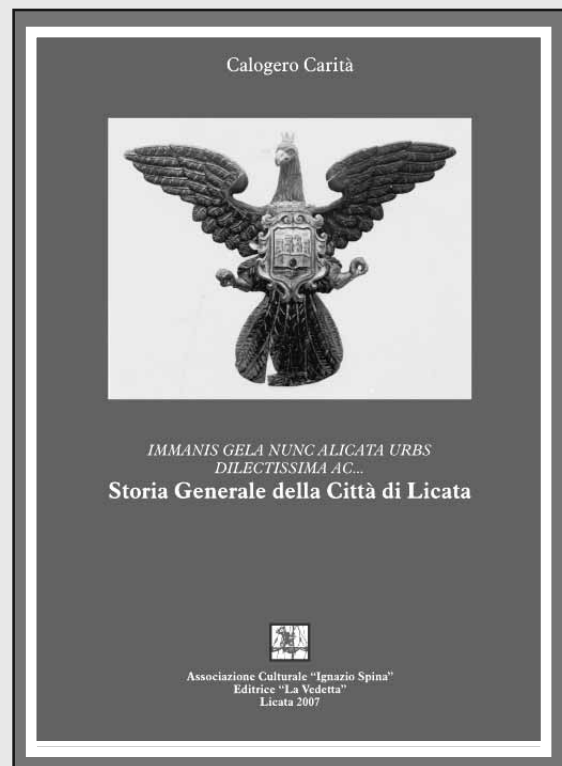
La seconda offensiva contro il corpo d'armata alpino

Lungo le rive del Don, tenute dal corpo d'armata alpino, i cuvieri lavorarono tutta la notte di Natale per preparare il rancio speciale. Ma i sovietici si preparavano ad attaccare lo schieramento, chiuso dalla II armata ungherese, per concludere l'operazione di avvolgimento a tenaglia e la eliminazione, a nord, delle forze avversarie. L'attacco ebbe inizio il 13 gennaio, per cui, con i carri armati russi alle spalle, in conseguenza dello sfondamento di dicembre, il corpo d'armata alpino rischiava di essere insaccato. Alle 5 del mattino del 15 gennaio, una formazione di carri armati T34 piombò su Rossosc, sede del quartier generale del corpo d'armata. Sembrava che venissero dal nulla e la sorpresa fu drammatica. I primi a reagire furono i 25 carabinieri che ne presidiavano la sede, poi intervennero gli alpini del battaglione Monte Cervino, gli ufficiali del comando, i telegrafisti, gli scrittori, i piantoni; un'ora dopo comparvero gli Stukas tedeschi a bombardare in picchiata i carri armati sovietici. Fu uno spettacolo terrificante: Rossosc era in fiamme. Dei T34, che avevano preso parte all'operazione, dodici rimasero immobilizzati e bruciarono, avvolti in dense nuvole di fumo nero, gli altri si allontanarono verso nord. Il giorno dopo, all'alba, i russi si ripresentarono in forze a Rossosc, attaccando i capisaldi del Monte Cervino, il centro della città e il campo d'aviazione. Il comandante del corpo d'armata, generale Nasci, intuendo che a nord e a sud del suo corpo d'armata il fronte stava crollando aveva spostato il suo comando a Podgornoje e impartito l'ordine di avvertire i comandanti delle divisioni di tenersi pronti a raggiungere, al più presto e con la maggiore efficienza possibile, l'allineamento Valuijkj-Rovenskj per schierarsi a difesa, a fronte nord-est. Ma l'ordine pervenne solo nelle mani del generale Battisti, comandante della Cuneense; agli altri giunse una sintesi per telefono. Incredibilmente, a metà gennaio, a parte la Julia, inviata a tamponare la falla aperta sul fronte del II corpo d'armata, le altre divisioni alpine e la eva-

nescente Vicenza, come s'è visto, erano ancora sul Don, mentre la guerra si era spostata alle loro spalle. Così aveva disposto Gariboldi, per ordine di von Weichs, comandante del gruppo armate B. Questo irragionevole divieto cadde il 17 gennaio: le divisioni, secondo l'ordine di Nasci, cominciarono a ripiegare: la Tridentina su Podgornoje, la Cuneense e la Julia, che risaliva da Novo Kalitva, su Popovka, la Vicenza parte su Podgornoje e parte su Popovka. Ma era troppo tardi. La tenaglia delle divisioni corazzate russe stritolava i fianchi degli alpini in ritirata; i reparti si infilavano, sfaldandosi, in strade strette e gelate con una confusione indescrivibile. Masse di soldati italiani, tedeschi e ungheresi si accalcavano nei magazzini, con gavette e borracce, attorno alle botti di brandy, gli ubriachi, accasciati, morivano congelati. La situazione era ormai compromessa: torme di uomini si sparpagliarono nella steppa, mentre viluppi di fuoco le incalzavano da ogni parte. Alcuni comandanti fecero bruciare le bandiere dei loro reggimenti Nasci, a bordo di un cingolato tedesco, procedeva alla testa della Tridentina, e poteva contare, per rimanere in contatto con Gariboldi, su una stazione radio tedesca, montata su un autocarro semicingolato. I russi, continuando a manovrare sui fianchi, tendevano ad accerchiarlo per sbarrargli la strada verso ovest. Egli doveva evitare di essere insaccato. Il 20 gennaio formò un forte scaglione di avanguardia, al comando del generale Riverberi. Lo costituivano i battaglioni Vestone e Val Chiese del 6° alpini, rinforzati dai gruppi Bergamo e Vicenza, da 4 semoventi, da una batteria lanciarazzi e da 5 pezzi di artiglieria da 152 che erano quanto rimaneva del XXIV corpo corazzato tedesco. La Tridentina era l'unica divisione del corpo d'armata alpino che era riuscita a sganciarsi dal Don in modo ordinato. Gli ordini erano di continuare la marcia senza soste, prevalentemente di notte, per sfuggire agli aerei, ai partigiani e ai carri armati nemici, evitare gli abitati, separare i reparti che erano in grado di combattere dai 20 mila sbandati che venivano avanti, intracciando i reparti armati. Avendo appreso che Valuijkj era stata occupata dai russi, Nasci cambiò l'itinerario: non Valuijkj ma Nikitovka era il nuovo punto di sbocco che il 25 gennaio fu cambiato in quello di Nikolajewka. Ma ogni tentativo di informare la Cuneense, la Julia e la Vicenza fu inutile: le tre divisioni, avviate verso Valuijkj, furono distrutte. Era la conseguenza del divieto tedesco di abbandonare il Don, della suditanza imposta all'ARMIR nei confronti dell'alto comando germanico. L'attacco di Nikolajewka avvenne il 26 gennaio, sotto un cielo limpido, e vide impegnati i battaglioni Verona, Vestone, Val Chiese e gli altri reparti della Tridentina, sostenuti dal semovente tedesco. Dopo due ore di preparazione, alle 9.30, i reparti, superate le alture che circondavano la città, affrontarono i russi anche alla baionetta. I superstiti della Julia e della Cuneense diedero manforte. La sera, con l'arrivo del battaglione Edolo, attardatosi ad Arnautovo, l'ennesimo attacco si concluse con successo. Anche i 20 mila sbandati scendevano dalle alture ululando e ruzzolando insieme ai muli. Salito su uno dei semoventi era stato il generale Reverberi a dare l'ordine di sfondare al grido di: "Tridentina, avanti!" Il resto del corpo d'armata alpino, come s'è detto, era andato a pezzi lungo la strada per Valuijkj. I generali Ricagno, Battisti e Pascolini furono catturati dai russi.

Sintesi essenziale da "La campagna di Russia" di Piero Fortuna, del volume "Il Tempio di Cargnacco al Soldato Ignoto", curato da Piero Fortuna e Luigi Grossi - Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, 1991

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

LUTTO DELLA FAMIGLIA CANNARELLA - VERGA

In occasione della sua improvvisa dipartita, avvenuta il 25 gennaio scorso, l'Associazione Culturale Memento, sente il dovere di ricordare la figura della nobildonna Maria Caterina Cannarella dei Marchesi di Scuderi. Distintasi per l'amore all'arte e alla cultura, Lei stessa poetessa, scrittrice e pittrice, ha al suo attivo una vasta produzione artistica di quadri realizzati con le più attente tecniche pittoriche. I suoi racconti e le sue poesie poi, pur attingendo al ricco humus autobiografico, si librano verso i più vasti emisferi della creatività artistica universale. Protesa naturalmente al mecenatismo, ci ha onorati della sua considerazione, dandoci consigli, mettendoci a disposizione la sua ricca biblioteca e donando all'Associazione - impegnata nella realizzazione di un Museo dello sbarco - copie di riviste e quotidiani d'epoca, che valorizzassero il patrimonio storico locale, al fine di far emergere Licata quale protagonista di primo piano nella vicenda dello sbarco alleato - sul quale, tra l'altro, ci ha rilasciato testimonianza diretta.

Adusa a vivere nel palazzo avito di Corso Roma dove la storia trasuda da ogni angolo, tra quadri di antenati, cimeli, archivi e ricordi di personaggi storici di primo piano della storia risorgimentale: vedi Nino Bixio e Menotti Garibaldi - che in quella nobile dimora trovarono ospitalità nei giorni di un altro sbarco - amava la storia come la parte nobile della vita.

Consapevole della grave perdita, l'Associazione Memento porge le più sentite condoglianze ai familiari.

La Presidente
Carmela Zangara



Un evento organizzato dall'Associazione Cattolica Italiana di Agrigento

“La convivialità delle differenze”

Il Comandante della Capitaneria di Porto di Porto Empedocle, Capitano di Fregata Massimo Di Marco, la dottoressa Maria Luisa Battaglia in rappresentanza del Prefetto, dottor Nicola Diomede, e il Segretario Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Gigi Borgia, hanno dato il via all'incontro utile a meglio presentare il messaggio del Santo Padre per la giornata mondiale della Pace. L'iniziativa intitolata “*Mediterraneo, luogo d'incontro tra popoli fratelli. La convivialità delle differenze*”, si è tenuta sabato 25 gennaio a Porto Empedocle, a bordo della motonave “*Laurana*”, attraccata nel porto della cittadina dello scrittore Andrea Camilleri. L'iniziativa è stata patrocinata dal Ministero dell'Integrazione.

«L'iniziativa - spiega Massimo Muratore, presidente diocesano del-



l'Azione Cattolica, al quale è stato affidato il compito di organizzare la giornata nell'ambito del più vasto programma nazionale - è rivolta ai responsabili delle istituzioni civili ed ecclesiali del territorio della provincia di Agrigento; lo scopo è quello di divulgare il messaggio che Papa Francesco ha diffuso in occasione della giornata mondiale della Pace 2014, ed ha per tema di fondo la sensibilizzazione alla “*fraternità come via e fondamento di pace*”, per ricostruire il volto del

Mediterraneo, luogo di incontro tra i popoli fratelli, per dirci come sia possibile l'accoglienza e l'integrazione delle diversità, riconoscendo la propria identità».

All'incontro, moderato da Enzo Romeo, giornalista del Tg 2, sono intervenuti l'arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, la dottoressa Luisa Turco presidente di sezione del Tribunale di Agrigento, e l'on. Calogero Firetto, Sindaco di Porto Empedocle.

Chiaro e diretto l'inter-

vento di mons. Montenegro. “Tutti ci sentiamo stranieri in mezzo agli altri. Viviamo sempre in mezzo alla gente eppure ci sentiamo soli. La paura di essere riconosciuti, il voler diventare anonimi, ognuno tende ad isolarsi”.

“Bisogna riscoprire il valore di aiutare il prossimo - ha sottolineato mons. Montenegro - solidarietà non significa elemosina ma condivisione con gli altri, metterci sullo stesso piano degli altri in una società in cui ognuno sale e spesso a discapito del prossimo”.

Infine il Vescovo ha parlato di giustizia: “La giustizia per noi cattolici è che ognuno di noi abbia le stesse cose. Quello che a qualcuno può sembrare superfluo per altri è ragione di vita, di felicità”.

Una foto di Papa Francesco durante la giornata mondiale della Pace

Comune di Licata - Nominati i tre componenti: Francesco Pira, Carmelo Pullara ed Emilia Sorriso. Al riguardo presentata una interrogazione dai consiglieri del Pd

Costituito il Nucleo di Valutazione

Con determinazione sindacale n. 2 del 7 gennaio 2014, è stato costituito il Nucleo di Valutazione del Comune di Licata che a norma dell'art. 24 del Regolamento Comunale è composto da tre componenti esterni, nominati tra i Segretari comunali, i dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni ed i professionisti in possesso di adeguata preparazione giuridico - economica, comunque in possesso di elevata professionalità ed esperienza, maturata nel campo del management, dei servizi pubblici, della valutazione della performance e del personale delle amministrazioni pubbliche, desunta attraverso precedenti incarichi conferiti, pubblicazioni e/o docenze specifiche in materia ed altre evidenze dalle quali evincere il possesso della necessaria professionalità. E', inoltre, richiesto il diploma di laurea (vecchio ordinamento), o la laurea specialistica o magistrale in materie economiche, giuridiche o in ingegneria gestionale.

Della necessità di ricostituire tale Nucleo, poiché il precedente era cessato dalla funzione già da lungo tempo per scadenza, era stato dato avviso pubblicato dal 18 Novembre 2013 all'Albo Pretorio, nonché sul Sito Ufficiale del Comune di Licata, al fine di ricercare esperti in tecniche di valutazione e nel controllo di gestione da nominare quali componenti esterni del Nucleo di Valutazione del Comune.

Alla segreteria comunale sono pervenute ben 16 istanze di aspiranti con allegati curricula.

Viste le n. 16 istanze e allegati curricula presentate dagli aspiranti a ricoprire l'incarico. Tra questi sono stati prescelti: Dott. Carmelo Pullara, il dott. Francesco Pira e la dott.ssa Emilia Sorriso. Inoltre, il dott. Pullara è stato individuato quale Presidente del Nucleo di Valutazione, che durerà in carica due anni a decorrere dalla data. A ciascun componente è riconosciuto un compenso annuo, la cui spesa sarà imputata all'intervento 1010203 del cap. 22 “Compenso ai tre componenti il Nucleo di Valutazione” del redigendo bilancio 2014.

In merito alla ricostituzione del Nucleo di valutazione i consiglieri del PD Tiziana Alesci, Gigi Burgio ed Enzo Sica hanno presentato una interrogazione al sig. Sindaco e all'amministrazione comunale, chiedendo che sia portato a conoscenza del Consiglio Comunale tutto quanto in essa richiesto, mediante risposta scritta nel primo question-time utile, così come previsto dal regolamento del Consiglio Comunale.

Nella foto il dott. Carmelo Pullara, attuale dirigente azienda sanitaria Civico Palermo



SOLIDARIETA' SOCIALE

Donazione alimentare al Centro 3P

di Giuseppe Cellura

Solidarietà sociale in azione. E' stato davvero un bel gesto quello che lo scorso 4 febbraio ha visto protagonista il consiglio provinciale dell'ordine dei Consulenti del lavoro di Agrigento. Dalle ore 9 al teatro Re si è tenuto un incontro che si è protratto fino all'ora di pranzo. Al termine della pausa pranzo, sono avanzate diverse quantità di derrate alimentari che, su suggerimento dell'associazione di volontariato Guardia Costiera



Ausiliaria che ha curato il servizio d'ordine, sono state donate al Centro 3P. E' stata la stessa Guardia Costiera Ausiliaria a donare il cibo che è stato accolto

con grandi ringraziamenti dall'associazione di volontariato che opera a favore dei più bisognosi. Le derrate alimentari donate sono state consumate nell'arco

della giornata dai residenti nel centro di accoglienza che ha anche avuto modo di donare alimenti ad alcune famiglie bisognose che ogni giorno si rivolgono al centro per ricevere qualcosa da mangiare. Un gesto da sottolineare e che ha testimoniato una volta di più l'attenzione che i componenti della Guardia Costiera Ausiliaria prestano alle situazioni di bisogno. In questo caso si è trattato di una solidarietà “comune” che ha visto protagonista anche l'ordine provinciale dei Consulenti del lavoro.

Secondo Francesco Pira è l'inizio di un cammino comune del sud est siciliano verso l'Expo. Si riparte dalla creatività del comunicare il prodotto

A Marzamemi un importante convegno su “pomodorovinopescce”

“Oggi c'è la piena consapevolezza che non basta lavorare su un efficace marketing di prodotto: il territorio d'origine diventa parte della strategia di comunicazione. Ci sono tantissimi esempi nel nostro paese e all'estero. E' necessario valutare e far diventare cultura diffusa dei produttori o di chi li rappresenta, così come delle istituzioni, delle associazioni questo nuovo percorso da intraprendere”.

Ha puntato sul valore della comunicazione l'intervento di Francesco Pira, docente di Comunicazione Strategica e Giornalismo Digitale all'Università di Messina, che ha partecipato lo scorso 25 gennaio al convegno “POMODOROVINO-PESCE- I gioielli alimentari della Sicilia sud Orientale, tra narrazione e accoglienza” che si è svolto nel Palmento di Rudini a Marzamemi, organizzato dalla Regione

Siciliana, dal Comune di Pachino, dal Consorzio di Tutela Igp Pomodoro di Pachino e dal circolo Terramitica, insieme ad altri partner ed associazioni territoriali.

Quali i capisaldi da cui ripartire nella comunicazione? “Bisogna puntare sulla creatività cercando di evidenziare valori, contenuti con un'attenta strategia. Occorre, nel caso di comunicazione territoriale imprimere come la capacità di un territorio di essere competitivo rispetto ad un altro dipende dall'intero sistema e non da singoli soggetti. I nuovi media sono la nuova strada da percorrere in sinergia con quelli tradizionali. Purtroppo per anni la Sicilia, e lo dico con grandissimo dispiacere, ha speso tante risorse a fare promozione d'immagine di un territorio esaltando soltanto i beni culturali, archeologici, il mare, il sole. Oggi la

Sicilia è invece conosciuta nel mondo per come i prodotti vengono trasformati e lanciati sul mercato. Addirittura alcuni prodotti sono pubblicizzati con il testimonial che parla in dialetto siciliano. La Sicilia può fare tantissimo in termini di comunicazione ma deve abbandonare l'egoismo e l'improvvisazione. Il convegno di Marzamemi è la testimonianza che c'è una Sicilia che sa fare sistema”.

Cosa manca ancora e su cosa invece si può puntare? “La formazione sulla comunicazione territoriale che non è soltanto legata ai produttori, agli imprenditori, ai consorzi e alle istituzioni. Ma tutti devono saperla fare. Tutti dai camerieri ai vigili urbani, dallo studente al sindaco. Basta tirare fuori l'orgoglio e raccontare quello che è stata la Sicilia e quella che è. Non soltanto mafia o ‘vitti una crozza’...”

Sottoscrivi il tuo abbonamento

e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città

a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

n. 10400927

riceverai in regalo un libro a scelta

tra quelli disponibili



A Licata c'è... anche la passione per la "Cortomania"

Bernardo Scrimali tra consensi e progetti

di Gloria Incorvaia

Giovane e ambizioso, ma sempre con l'umiltà che ha spinto sempre più avanti i grandi della musica, del cinema, del teatro e... della vita. Il licatese Bernardo Scrimali ha manifestato la "mania" per il "corto". Un gioco di parole che ha letteralmente dato vita a "Cortomania". Il gruppo oggi ben assortito si è messo in gioco, ovviamente senza scopo di lucro, conseguendo ottimi risultati. «Saranno sul tema attualissimo della violenza contro le donne e sul bullismo, piaghe sociali che si stanno diffondendo rapidamente, i prossimi cortometraggi che realizzerò con il mio gruppo di *Cortomania Licata*». Queste le parole di Bernardo Scrimali, fondatore del suddetto gruppo, formato da giovani che per passione e per diletto affrontano tematiche sociali di grande impatto in modo alternativo, al fine di sensibilizzare la cittadinanza. Il colpo di scena? Un "horror" all'americana che rappresenterà una piccola sfida per il giovane regista in erba. «Il gruppo "Noi nasciamo a Licata" mi ha dato l'input, - spiega il licatese Scrimali - che io ho colto per la creazione dello spot, in collaborazione con altri ragazzi, per la cui realizzazione abbiamo coinvolto decine di persone, e presentato ufficialmente nella sala Capitolina del convento del Carmine, alla presenza di personalità di spicco della politica regionale». L'appena ventiquattrenne Bernardo, figlio dell'ex assessore comunale di Licata Calogero Scrimali, cresciuto con sani principi e valori, da grande vorrebbe fare il regista ed è per tale ragione che vorrebbe recarsi nelle città che gli potranno offrire



l'opportunità di crescere ed imparare in questo settore. «Il gruppo di Cortomania Licata, di cui sono fondatore, è formato da Eduardo D'Ippolito, Sara Vullo, Domenico Giambra, Mariuccia Catania, Annamaria Russotto, Leonida Fenu, Antonino Iacopinelli, Pietro Gueli, Claudio Lauria ed altri collaboratori esterni tra cui Pietro Platania, scenografo della compagnia teatrale "LiberaMente". Facciamo produzioni amatoriali, - conclude - cortometraggi e spot sociali e culturali per passione, presentandoli attraverso il web e nella nostra pagina ufficiale di Facebook». La passione per la videocamera, la sceneggiatura ed il montaggio potrebbe diventare in futuro la professione del giovane Bernardo, che, come tanti, inizia per gioco potrebbero avere la "grande" occasione, sempre però restando se stessi e nel pieno rispetto dell'amicizia, degli affetti e della propria terra natale, alla quale il giovane è molto legato.

Nella foto Bernardo Scrimali

PERSONAGGI LICATESI - Totò Triglia

Il pescivendolo poeta

di Angelo Mazzerbo

Quando il giornalista di Mediterraneo Sat, (l'emittente satellitare, che ha realizzato uno speciale sull'asta del pesce di Licata), ha intervistato per caso un pescivendolo che all'interno del mercato ittico di Licata stava sistemando il pesce appena acquistato, non credeva alle sue orecchie! Anzi per dirla tutta si è sentito all'inizio preso per i fondelli. Alla sua domanda: *Intervistiamo un pescivendolo del luogo! Qual è il suo nome? Totò Triglia*, risponde l'altro. *Scusi, può ripetere? Triglia... Triglia è il mio cognome!* Ribatte il pescivendolo. Sembrava un aneddoto tirato fuori da un libro di barzellette del tipo: il colmo per un pescivendolo? chiamarsi Triglia! Quel pescivendolo in cui si è imbattuto il giornalista ragusano (fra tanti va a beccare proprio l'unico che di cognome fa Triglia!) non è un pescivendolo qualunque, ma è un'istituzione vivente, rinomato in tutta la marineria licatese, semplicemente un mito, è don Totò Triglia il pescivendolo poeta! Molti potrebbero farsi ingannare dal suo aspetto ma quest'uomo ha una bontà d'animo, un'educazione, una lealtà, una generosità come pochi. Mai una parola fuori posto, mai una bestemmia; è molto religioso; è uno di quelli che quando lo incontri per strada ti saluta sempre con il sorriso sulle labbra! Detesta, però, quelli che cercano di prenderlo in giro, ma soprattutto detesta l'ignoranza, la maleducazione e la mancanza di rispetto. Sono tante le sue passioni ma alcune le predilige in particolare modo; la scultura ad esempio, cimentandosi nel realizzare piccole opere di gesso a tema prevalentemente sacro, e il vino: *il nettare degli Dei*, ci suggerisce lui. La sua passione sfrenata per il vino in questo caso non deve essere vista come un fatto totalmente negativo, (anche se in definitiva lo è) perché lui, non è quel tipo che disturba gli altri quando è in preda ai fumi dell'alcol. Ci dice che il vino per lui è una catarsi, un mezzo che permette alla sua parte poetica di venire allo scoperto.

Infatti, proprio quando è in piena trance alcolica, (alcuni giurano che è capace di bere sei litri di vino il giorno) che don Totò dà il meglio di sé, tanto da meritarsi l'appellativo di poeta. Assumendo, infatti, la sua classica posizione artistica con il braccio sinistro proteso in avanti e quello destro che sorregge la bottiglia di vino che tiene in mano, ecco prendere inizio il suo repertorio; è uno spettacolo starlo a sentire. Conosce centinaia di detti in vernacolo siciliano, altrettante rime, che spesso lui utilizza per vendere il pesce nelle piazze; vi citiamo la più celebre: *Co si mangia u pisci di don Totò u Triglia intra un nenti s'arripiglia!* Altra caratteristica del suo repertorio sono le canzoni in dialetto siciliano, quelle della famosissima cantante folk licatese Rosa Balistreri e tante altre canzoni così antiche che degli autori stessi non si ha più memoria. I pezzi forti del suo repertorio sono: la Divina Commedia di Dante Alighieri e la Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, che conosce a memoria ed è uno spettacolo vederlo immerso nella recitazione in perfetto italiano senza nessuna inflessione dialettale. Molti si chiedono come faccia ad aver imparato a memoria quest'immenso materiale letterario, la risposta è una sola: in carcere, o in collegio come lo chiamano da queste parti. Sono tantissimi gli aneddoti curiosi e divertentissimi che hanno contornato la vita di quest'uomo, ma uno su tutti è quello al quale noi abbiamo assistito alcuni anni fa. Infatti, dopo aver acquistato il pesce all'interno del mercato ittico, in preda ad una delle sue classiche trance alcoliche, prende le cassette di pesce appena acquistate e si dirige verso il molo recitando ad alta voce e in perfetto italiano: *"Voi non siete pescatori, ma siete netturbini del mare e voi pesci, poiché dal mare siete venuti per il mare ve ne dovete andare!"* E fu così che quel giorno a modo suo ridette la vita ai pesci, gettando in mare contemporaneamente, soldi e pescato. Don Totò è fatto così, non c'è niente da fare ormai è cosa nota, lui non è un pescivendolo qualunque, ma è un pescivendolo-poeta.

AL CINEMA - Un film di Paolo Sorrentino

La grande bellezza

di Ilaria Messina

Quando Jep Gambardella si distende sul letto di casa sua e alza gli occhi, vede il mare. Un mare azzurro, calmo, legato a dolci ricordi da ragazzo. Ma quando vive - e vive solo di notte - un caos, una moltitudine di personaggi si aggira nella sua vita, perché lui non è solamente un mondano, ma è il re dei mondani, signore della mondanità romana vacua e insensibile. Giornalista di costume, critico teatrale, Jep Gambardella da giovane ha avuto un discreto esordio letterario, intitolato *L'apparato umano*, ma poi nulla più. "Mi chiedono perché non ho più scritto un libro. Ma guarda qua attorno. Queste facce. Questa città, questa gente. Questa è la mia vita: il nulla. Flaubert voleva scrivere un romanzo sul nulla e non ci è riuscito: dovrei riuscirci io?". È rassegnato Jep, e sorride bonario, perché "sull'orlo della disperazione, non resta altro che prendersi un po' in giro". La sua lingua tagliente, il suo cinismo, la sua sincerità brutale, la parlata napoletana, tra radical chic, sante e puttane, cocaina e trenini che "sono belli perché non vanno da nessuna parte", nel suo ricco loft di fronte il Colosseo, o per i palazzi reali e le rovine antiche, in una Roma surreale, percorrendo una via Veneto felliniana, ma senza incontrare paparazzi, solo tristi perdigiorno, un tempo attori, registi, artisti, dalle carriere stroncate, forse mai iniziate.

La Roma bene - che poi tanto bene non è - la Roma degli artisti; una Roma antica che sa di non poter più vivere all'ombra dei fasti passati, che non lotta contro il cambiamento perché in fondo non vuole cambiare.

Ricominciare a scrivere come antidoto al vuoto. Ma si può scrivere del nulla? Jep è sempre più convinto della futilità e dell'inutilità della sua esistenza. Non riesce a trovare la grande bellezza: il sogno di recuperare la sua identità di scrittore e letterato, di ritornare a quell'innocente bellezza del primo amore adolescenziale sembra infrangersi di fronte allo spettacolo aberrante e miserabile con cui ogni sera si confronta.

Chapeau a Paolo Sorrentino. E ovviamente a Toni Servillo. *La grande bellezza* è pura poesia cinematografica.

L'impeto iniziale (dopo la scena di aper-



tura delicata, girata al Gianicolo, con i cori delle donne) con cui lo spettatore viene portato all'interno del mondo di Jep Gambardella e dei suoi stravaganti amici, disorienta, sbalordisce. Arriva, brutale, la festa: corpi che si strofinano, sudano, corpi in decadenza e iniezioni di botulino, volgarità subrette, maleducate, maschi infoiati e donne anziane che vogliono apparire giovani a tutti i costi. Un teatrino sordido di papponi e puttane che ricorda tanto l'Italietta di oggi, quella mediocre che ci viene dipinta dai giornali stranieri. Quella dei Berlusconi e dei festini ad Arcore. Eppure, Sorrentino non fa alcun riferimento alla politica: i personaggi de *La Grande bellezza* sono solo stanchi manichini di una vetrina nel centro di Roma, hanno occhi vacui e posano privi di vita.

La macchina da presa ci porta in giro per Roma, e la sensazione - straniante ma strepitosa - è quella di osservare tutto nel dettaglio con gli occhi di Jep Gambardella; e poi di rimanere sempre sospesi tra sogno e la realtà, tra i ricordi e l'insoddisfazione del reale.

Allora la grande bellezza esiste, eccome se esiste: questo film è la grande bellezza.

La grande bellezza ha vinto il Golden Globe come miglior film straniero. L'ultimo film italiano aggiudicatario di questo premio della stampa estera a Hollywood era stato, nel 1990, *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Il che è tutto dire. È candidato al Premio Oscar come Miglior Film Straniero.

VI^ RASSEGNA TEATRALE TEATRO RE GRILLO - LICATA

La Compagnia Teatrale La Svolta, il Comune di Licata, la Pro Loco e la U.I.L.T. hanno il piacere di diffondere il seguente calendario della VI^ Rassegna Teatrale che avrà luogo al Teatro Comunale Re Grillo di Licata:

Sabato 22 febbraio alle ore 21 Compagnia "Quelli della Parnasso" di Campobello di Licata **"E' una caratteristica di famiglia"** di Ray Cooney, regia di Lillo Ciotta

Domenica 16 marzo alle ore 19,30 Compagnia "Angelo Musco" di Rieti **"La morte di carnevale"** di V. Viviani, regia di Guglielmo Galli

Sabato 29 marzo alle ore 21 la Compagnia "Dietro le Quinte" di Licata **"Il bell'indifferente"** di Jean Cocteau, regia di Gaspare Frumento

domenica 30 marzo ore 19.30

Compagnia "Dietro le Quinte" di Licata **"L'uomo dal fiore in bocca"** di Luigi Pirandello, regia Gaspare Frumento

Domenica 6 aprile alle ore 19,30 Compagnia "Teatrotre" di Sciacca **"Le sedie"** di Ionesco, regia di Gianleo Licata

Domenica 13 aprile alle ore 19,30 Compagnia "L'Antidoto" di Gela **"Non lo faccio più"** di G. Greco, regia di Guglielmo Greco

Direzione Artistica di Santo La Rocca

La prevendita dei biglietti e degli abbonamenti si effettua presso il negozio di regali di Franco Galli in piazza Elena n. 15.

Il costo del singolo biglietto per serata è di 5 euro. Il costo dell'abbonamento per tutte e cinque le serate ammonta a 20 euro.



LICATA CALCIO. Un attaccante in arrivo per l'inseguimento al Rende +8 sui gialloblù del patron Deni

La salvezza è ancora possibile

di Gaetano Licata

La strada che porterà il Licata alla salvezza si sta dimostrando più difficile del previsto. La condizione atletica dei giocatori ha avuto un peso determinante sul risultato dei primi incontri del girone di ritorno della nuova gestione Deni. Il bilancio dopo cinque giornate è di tre punti frutto dei pareggi con Orlandina, Noto e Vibonese arrivati solo a pochi minuti dal termine dopo che i ragazzi di Catanese erano passati in vantaggio.

La sosta del 2 febbraio prima dello sprint finale è stata utile per i gialloblù e ha permesso al tecnico Catanese di approfondire gli schemi e perfezionare la condizione atletica del gruppo. L'amichevole col Ribera, capolista nel campionato di Promozione, che si è svolta al "Liotta" sotto una pioggia battente alla vigilia della sosta, ha dato al tecnico la possibilità di vedere alla prova il gruppo che il ds Cammarata è riuscito a mettere insieme con l'innesto degli ultimi arrivati.

L'incontro con la Battipagliese, che ha battuto in casa l'Akras, aveva il sapore da ultima spiaggia per



il Licata e una vittoria gli avrebbe permesso di credere maggiormente nella possibilità di salvezza e ridurre il divario con il Rende, proprio la squadra che precede i gialloblù in classifica. La squadra all'andata, è riuscita a bloccare i campani sul risultato di 3 a 3. Da allora molte cose sono cambiate e se il Licata nel frattempo ha rischiato la radiazione come il Ragusa, collezionando tre rinunce che sono costate tre punti in classifica e multe salate, oggi, grazie alla nuova società, potrà giocare alla pari con tutte le squadre, sapendo di poter contare su un solo risultato a disposizione: la vittoria. Negli anni passati il confronto tra Licata e Battipagliese è sempre stato sinonimo di reti e

spettacolo calcistico. Anche stavolta la storia si è ripetuta, ma il risultato ha premiato i campani che vincendo per 1 a 0 frenano le possibilità di riscatto dei gialloblù.

Il patron Deni a fine gara ha preannunciato novità all'interno della squadra e della società. Vedremo se arriverà l'attaccante che dovrà portare la squadra in zona play out. Non c'è dubbio che con l'attaccante in più e i tifosi in curva sud oggi parleremo di ben altro.

Peccato per gli assenti, che nutrono ancora delle diffidenze su una squadra che è dei tifosi e rappresenta tutta la città in giro per l'Italia. Capire che la società è arrivata ad un passo dalla radiazione e oggi è una formazione competitiva dovrebbe far cambiare idea agli scettici. Forse la scomparsa della squadra, com'è successo qualche settimana fa al Ragusa, avrebbe fatto piangere lacrime di coccodrillo, ma la realtà deve far comprendere il capitale che si ha a disposizione, frutto dei sacrifici economici delle passate gestioni e le possibilità che s'intravedono in vista della riforma dei campionati.

Nella foto il presidente gialloblù Giuseppe Deni

BASKET LICATA

Continua il buon momento delle squadre licatesi

Si è conclusa la regular season del campionato di serie C regionale girone A, dove la Studentesca, totalizzando 20 punti ha guadagnato l'accesso alla seconda fase piazzandosi al quarto posto. Quello della squadra allenata da coach Castorina è stato fin qua un buon torneo. La squadra ha mantenuto la testa della classifica a punteggio pieno nelle prime quattro giornate. La prima sconfitta è arrivata contro Milazzo alla quinta di andata (87 - 66), poi le vittorie con Capo d'Orlando e Cefalù. Contro Peppino Cocuzza al termine del girone d'andata la prima sconfitta interna, poi un filotto positivo con tre vittorie che lasciava presagire il meglio. Vuoi per gli infortuni occorsi e qualche squalifica arrivano tre sconfitte consecutive che fanno scivolare la Studentesca al quarto posto. Poi la sofferta e meritata vittoria con Cefalù e infine la sconfitta esterna con Peppino Cucuzza (77 - 72).

Encomiabili tutti gli effettivi a disposizione di Ettore Castorina e Dario Provenzano, da capitano La Marca ad Antonino Lombardo. Ottimo l'apporto di Manzo, Falanga e Savarase, con Manattini e Pozzo; grande generosità di Abela; bravi i giovani Iacona,



Romeo, De Caro e Incorvaia.

Siamo sicuri che la Studentesca disputerà un'ottima seconda fase trascinata in campo dalla grande sapienza dell'argentino Manzo.

Vanno piuttosto bene le squadre dei settori giovanili.

Nel torneo Under 17 la Cestistica allenata da Peppe Lombardo veleggia tra il primo e secondo posto alternandosi con Invicta Caltanissetta. La squadra trascinata dal capitano Francesco Pintacrona è capace di disputare ottime partite, entusiasmando il pubblico di casa. Buonissime le performance di Davide Rapidà, capace di sciogliere una buona tecnica. Tengono bene, anche se Under 15, Alberto Carità, Samuele Cavaleri, Daniele Pira

e Roberto Berardi. Nello stesso girone partecipa anche Piccole Stelle allenata da Alessandro Vecchio che guida con sapienza i suoi giovani i quali stanno disputando un onorevole torneo.

Gli under 15, allenati da Peppe Lanzerotti, trascinati da Alberto Carità vanno fortissimi e sembrano essere favoriti per il passaggio alla fase regionale.

Alberto Carità, uno dei giovani classe '99 più interessanti della Sicilia, è un osservato speciale entrato a far parte del Progetto Azzurri, spesso convocato ai raduni del Centro Tecnico Federale agli ordini di Antonio Bocchino, allenatore del settore squadre nazionali giovanili.

BOXE

La "Tana della Tigre" morde anche a Chiaramonte Gulfi



Imporci anche qui a Chiaramonte Gulfi non era facile, eppure con impegno siamo riusciti a portare a casa due piazzamenti che ci riempiono di gioia e ci danno la giusta carica per continuare a lavorare con la stessa intensità e con lo stesso impegno che abbiamo messo in questi mesi ricchi di soddisfazioni. Con queste parole il maestro Biagio Nogara ha espresso la gioia per le due affermazioni della scuola di kick-boxing "Tana della Tigre" centrate durante il terzo master regionale disputato a Chiaramonte Gulfi e organizzato dalla Federazione WKB. Gli atleti licatesi hanno centrato due primi posti. Nella categoria light contact riservata agli atleti di 65 chilogrammi ad imporsi è stato Francesco Incorvaia, nella categoria 35 chilogrammi il trionfo è invece arrivato da Alessio Corvitto. Per entrambi i combattenti della "Tana della Tigre" al termine delle gare si è tenuta la cerimonia di premiazione con coppe e medaglie. Alla manifestazione disputata in terra ragusana hanno preso parte diverse scuole dell'Isola che si sono confrontate in quasi cinque ore di gare e combattimenti.

Giuseppe Cellura

ULTIM'ORA

Incidente sul ponte della Foce. Morto un turista olandese

Licata ha vissuto un tragico fine settimana. Un turista olandese di 60 anni è morto a causa di un incidente avvenuto nel pomeriggio di sabato 15 febbraio sul ponte della Foce, quasi a ridosso del porto turistico. La dinamica dell'incidente è al vaglio degli inquirenti, accorsi sul posto assieme agli agenti di Polizia Municipale e al 118.

L'olandese, in vacanza nella nostra città, lasciata la barca ormeggiata all'interno del porto turistico, aveva deciso di andare in bici. Si trovava sul ponte della Foce quando è avvenuto l'impatto violentissimo con una Fiat Punto, guidata da una donna di Licata. A seguito della collisione il ciclista ha battuto la testa sul parabrezza, mandandolo in frantumi. Lo sfortunato poi è stato trascinato per alcuni metri, prima che l'automobilista arrestasse la marcia. Arrivati i soccorsi è stato intubato sul posto e condotto in ambulanza al Pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso dove però è giunto morto.

Presumibilmente la morte è stata causata da un trauma cranico.

La donna è rimasta illesa ma psicologicamente segnata.

Il grave incidente dovrà fare riflettere soprattutto l'Amministrazione Comunale affinché ponga in essere tutte quelle misure preventive per garantire una più sicura circolazione di mezzi e persone.

E' chiaro a tutti che quel ponte è quasi del tutto privo di segnaletica orizzontale e verticale, inoltre - cosa molto grave - manca l'illuminazione. E' opportuno installare delle telecamere e mettere dei limiti di velocità. In quel ponte si corre troppo e addirittura si sorpassa. Ma non solo sul ponte della Foce, ma anche alla Plaja, alla Montecatini, sul ponte di via Mazzini. Bisogna cominciare a pensare alle piste ciclabili, se ne parla da anni ma solo per fare i fumosi.

A.C.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, VIVIANA GIGLIA, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, NICOLO' LA PERNA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI GAIA PISANO, FIORELLA SILVESTRI PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com



bancasantangelo.com



Messaggio pubblicitario.
Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancasantangelo.com

MUTUO PROTETTO

Ti permette di non rinunciare ai vantaggi del tasso variabile, contenendo il rischio di eccessive oscillazioni dei tassi, perchè è già previsto nel contratto un tetto massimo oltre il quale il tasso d'interesse non potrà salire.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO
Dalle radici, i valori.